

Bollettino

Società
Alpinisti
Tridentini

n° 01 - 2023
Anno LXXXVI
I Quadrimestre



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - AUTCN-NE/1500/05.2021 Stampa in Regime Libero

DOCUMENTO PROGRAMMATICO 2023

Nero su bianco un "piano di lavoro" che guarda a ciò che è stato fatto e ciò che ancora si può e si deve fare

PIONIERI DELL'ALPINISMO

Le Guide Matteo e Bonifacio Nicolussi e l'esplorazione alpinistica delle Dolomiti di Brenta

SCIALPINISMO NEL GRUPPO DELL'ADAMELLO

Una selezione di mete e itinerari meno noti ma di altrettanta soddisfazione per scialpinisti curiosi

Anno LXXXVI
N. 01 2023
I Quadrimestre

Direttore responsabile
Marco Benedetti

Comitato di redazione
Claudio Ambrosi
Paola Bertoldi
Franco de Battaglia
Mario Corradini
Riccardo Decarli
Ugo Merlo

Progetto grafico
Vitamina Studio

Redazione presso
Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancì, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione
SAT - Trento - Via Mancì, 57

Stampa
Litotipografia Alcione, Lavis (TN).

Abbonamenti
Annuo 10,50 €
Un numero 3,00 €

Foto in copertina
Verso Bocca della Cunella, non ancora visibile, salendo verso la Cima Valletta,
foto Andrea Caser



@satcentrale



@sat_centrale

Editore: SAT – Società degli Alpinisti Tridentini, via G. Mancì 57 – 38122 Trento /
Rivista quadrimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento
al n. 38 in data 11 maggio 1954 / Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale-
AUT.CN-NE/1500/05.2021 Stampe in Regime Libero.



Sommario

Un autunno caldo e quale nuova stagione? - <i>Anna Facchini</i>	2
“ECOLution in quota” il marchio SAT per le iniziative green	4
Il futuro di sentieri e rifugi - <i>Ugo Merlo</i>	9
Una chiacchierata con Mauro Loss - <i>Silvia Miori</i>	13
Ubaldo Valbusa e l'irredentismo sulla neve - <i>Leonardo Bizzaro</i>	16
Matteo e Bonifacio Nicolussi - <i>Paolo Francesco Zatta</i>	21
Nepal: tra sostenibilità e cultura - <i>Federica Riccadonna e Silvia Miori</i>	28
Uranio - <i>Alex Sebastiani</i>	32
La prevenzione e il trattamento delle punture delle zecche	<i>inserto</i>
Sci alpinismo in Adamello - <i>Andrea Caser e Paolo Acler</i>	35
Il Cammino di San Rocco - <i>Gruppo Promotore del Cammino di San Rocco</i>	41
Un nuovo plastico per il Centro Glaciologico	
“Julius Payer” - <i>Commissione Scuola e formazione SAT</i>	45
Punto Salute SAT - <i>Commissione Medica SAT</i>	48
Il Re del Brenta - <i>Rolando Larcher e Luca Giupponi</i>	50
RUBRICHE	55

> Un autunno caldo e quale nuova stagione?

Quando in aprile 2022 in Assemblea Delegati venne resa una semplice informazione relativa al “terzo settore” nessuno di noi era consapevole della successiva rapida evoluzione.

Eravamo al 4 di agosto quando in una riunione si dette avvio alla fase di informazione di base. Nonostante la modalità “in remoto” erano evidenti e quasi palpabili lo scetticismo, la diffidenza e la distanza, non solo fisica, che in quel momento sembrava crearsi tra sede centrale e sezioni. Non fu un momento facile, ma si doveva andare avanti, per informare, per creare occasioni di confronto e di dibattito.

Il successivo 6 settembre nella Casa della SAT si tenne il primo di sei incontri che da Trento ci portarono a Mori, San Michele, Tione, Malé, Borgo Valsugana, Cavalese, per finire a Mattarello il 22 settembre e che videro la partecipazione di 78 Sezioni (su 86), delle quali 29 sono state presenti a più di un incontro.

La complessità della materia che si intuiva essere ancora in evoluzione ci ha consigliato di farci accompagnare da due consulenti, la dottoressa Eliana Morandi, notaio, e il dottor Maurizio Postal, commercialista, che anche in questa occasione mi sento di ringraziare.

Questo lungo percorso di informazione e di apprendimento ha trovato la sua conclusione nella affollata e partecipata Assemblea Delegati del 19 novembre 2023, convocata in via straordinaria per l’approvazione delle modifiche statutarie necessarie per permettere l’adeguamento dei patti associativi alle norme del terzo settore.



Nonostante la modalità “in remoto” erano evidenti e quasi palpabili lo scetticismo, la diffidenza e la distanza, non solo fisica, che in quel momento sembrava crearsi tra sede centrale e sezioni



A fine marzo la situazione risulta ancora in divenire: alcune sezioni hanno scelto di rimanere “interne”, aggettivo con il quale abbiamo voluto definire quelle sezioni che, a prescindere dalla consistenza numerica dei soci, hanno deciso di rimanere articolazioni territoriali della SAT APS - la cosiddetta SAT “Centrale” - altre si sono costituite in APS ed altre ancora sono tuttora in una fase di valutazione.

Se questa è la cronaca di quanto avvenuto, cosa ha significato questo percorso? A cosa potrebbe preludere? Sono domande alle quali non so dare risposte nette o sicure. Posso solo proporre alcune mie considerazioni, che scaturiscono dall’aver ascoltato e cercato di capire. Innanzitutto penso che le sezioni, almeno quelle che hanno partecipato, siano state costrette a fermarsi per fotografare e mettere a fuoco la propria situazione o la ragione della propria esistenza all’interno della loro comu-

nità e del territorio di appartenenza e poi, soprattutto, a pensare il fare.

Ho quindi nettamente percepito che il mondo sezionale è molto più variegato di quanto si sia portati a pensare.

Sezioni inserite in modo vitale e partecipe nella propria comunità sembra che abbiano preferito la decisione di diventare APS, alcune anche con personalità giuridica, benché questo nuovo assetto comporti adempimenti di ordine amministrativo, contabile e fiscale che potrebbero assorbire molte risorse e, alla lunga, risultare gravoso se non addirittura in qualche caso insostenibile.

Per altre sezioni proseguire come “interne” è apparsa invece la soluzione per rimanere concentrati e far convergere le proprie energie e il proprio dinamismo sulle attività sociali, lasciando alla struttura centrale il peso prevalente delle incombenze amministrative.

Entrambe queste scelte, sono state accolte con pari attenzione dalla SAT APS, che si è premurata di rafforzare i propri uffici interni, in un'azione non ancora completata, consapevole tutti che la fiducia reciproca deve rimanere il fattore fondamentale per affrontare nuovi impegni. La situazione nel complesso è ancora fluida. Forse servirà qualche anno per valutare e riflettere.

Le decisioni prese dalle sezioni non sono irreversibili e, come quando si segue una rotta, sarà sempre possibile rallentare, sostare, rifare il punto e ripartire.

Penso quindi che alla base delle scelte e delle decisioni sia di diventare APS sia di rimanere interne, abbiano contribuito diversi e articolati fattori: la consapevolezza del posizionamento sul territorio urbano o periferico, la valuta-

Le decisioni prese dalle sezioni non sono irreversibili e, come quando si segue una rotta, sarà sempre possibile rallentare, sostare, rifare il punto e ripartire

zione sulla adeguatezza del proprio assetto dirigenziale, il supporto costante di volontari, la propensione a emanciparsi e la volontà di mantenere il controllo sul patrimonio sezionale costruito in tanti anni di lavoro; ma anche timori, assilli, preoccupazioni di tenuta e di capacità di sostenere nel divenire impegni che occupano tempo, risorse e energie altrimenti dedicabili ad attività sociali.

Ogni sezione è arrivata alla propria decisione dopo aver sentito i suoi soci: questo ha comportato un impegno di organizzazione e di partecipazione a riunioni e assemblee che si sono aggiunte ai consueti impegni.

Le decisioni assunte dalle assemblee dei soci mi permettono di pensare che in genere si sia acquisita maggiore maturità e consolidata la convinzione che essere volontari oggi implica, accanto a passione e motivazione personale, ricerca di azioni condivise e mediate, con obiettivi di trasparenza e democraticità nei processi e nelle decisioni. Come se essere soci attivi della SAT permettesse di frequentare una scuola di formazione politica e impegno civico. ★

Anna Facchini

> “ECOlution in quota” il marchio SAT per le iniziative green

Sono tante le novità e gli impegni di SAT per questo 2023 come emerge dall’articolato Documento Programmatico

Si chiama “ECOlution in quota” il marchio SAT che racchiude, a partire da quest’anno, attività, iniziative e progetti in sinergia anche con enti accademici, museali, istituzionali per lo sviluppo e la promozione del vivere ECO. Nello specifico, insieme a La Sportiva e agli altri partner di SAT, si tratterà di diffondere una gestione ambientale esemplare, sostenibile ed efficiente partendo dalle strutture di accoglienza in quota: i rifugi. Ecolution in quota metterà a sistema buone pratiche per: ridurre gli impatti ambientali dei

rifugi agendo sull’approvvigionamento energetico, sulla gestione delle acque e dei rifiuti e sull’efficienza energetica; modernizzare le strutture in un’ottica di salvaguardia ambientale; confrontarsi sulle problematiche poste dall’impatto dei cambiamenti climatici sulle strutture di alta montagna; sensibilizzare i visitatori ad adottare comportamenti più rispettosi e attenti al contesto ambientale, devono diventare punti cardine di questo programma. Attraverso la Commissione Rifugi verranno realizzati audit ambientali per valutare lo stato

La presentazione allo Spazio Alpino delle attività di SAT 2023



////////////////////////////////////

***Attraverso la Commissione
Rifugi verranno realizzati
audit ambientali per valutare
lo stato di fatto, i punti di
forza e debolezza dei Rifugi
della SAT per avviare un
processo di miglioramento***

////////////////////////////////////

di fatto, i punti di forza e debolezza dei Rifugi della SAT per avviare un processo di miglioramento. Così Sandro Magnoni, presidente della Commissione Rifugi SAT: “I rifugi non sono solo punti di partenza per esplorare la montagna e punti di arrivo per molti che alla montagna si avvicinano, ma possono diventare sentinelle in quota del territorio montano, presidi culturali e di pubblica utilità. Da segnalare anche “Rifugi sempre più green”, in collaborazione con Dolomiti Energia, destinato alla riqualificazione energetica di alcuni rifugi SAT e alla manutenzione dei sentieri per raggiungerli. Un primo passo di un percorso che vuole sostenere l’ambiente e le attività legate alla montagna. Il progetto consentirà a SAT di promuovere la tutela della sostenibilità ambientale e, al contempo, di ricavare fondi da reinvestire in un progetto eco-solidale di riqualificazione dei rifugi del Trentino, tra questi il rifugio Val d’Amola “G. Segantini”, il rifugio Cevedale “G. Larcher”, il rifugio Stavel “F. Denza” e il rifugio Cima d’Asta “O. Brentari”.

Tante novità, ma anche tante iniziative e attività nel solco di ciò che SAT rappresenta, ovvero la valorizzazione del territorio e della cultura della montagna.

Il Documento Programmatico 2023

Ecolution in quota è stato presentato in occasione della pubblicazione del Documento Programmatico 2023, un “piano di lavoro” che

guarda a ciò che è stato fatto e ciò che ancora si può e si deve fare.

“Il Documento Programmatico - spiega la presidente Anna Facchini - è un momento di riflessione sul futuro e di pianificazione concreta per azioni che possono trovare loro compimento anche oltre l’anno solare. Abbiamo messo nero su bianco delle idee, delle progettualità, messo in movimento delle azioni che potranno trovare compimento anche negli anni successivi. Al documento hanno collaborato gli Uffici e le Commissioni di SAT. Ogni attività o iniziativa programmata, meriterà ogni sforzo per la loro concretizzazione, in rapporto alle risorse che potranno essere destinate. Alcune iniziative editoriali, proposte per la ricorrenza del centocinquantesimo, sono state collocate nel 2023 e nel 2024, considerato lo sforzo organizzativo ed economico sotteso agli eventi del 2022 e all’impegno per quelle, altrettanto meritevoli, che si concretizzeranno nel biennio successivo”. Tra gli obiettivi vi è quello di proseguire l’inserimento in SAT di nuovi ragazzi/giovani in formazione e lavoro con progetti e bandi di Servizio Civile e creare progetti di sistema per una gestione coordinata del patrimonio montano. Continueranno dunque le collaborazioni con: Università di Trento, Fondazione Museo Storico, Fondazione Mach, Apt Territoriali, Amministrazione provinciale e amministrazioni locali, soggetti pubblici e privati territoriali e nazionali che si interfacciano con il mondo dell’ambiente e della montagna. Proseguiranno con grande impegno di SAT le attività e gli eventi per coinvolgere ragazzi e ragazze e sensibilizzare la frequentazione sostenibile e responsabile della montagna. Attenzione sarà data anche alle scuole di ogni ordine e grado con uscite e lezioni sul campo, l’alternanza scuola lavoro e la formazione dei docenti con corsi residenziali in collaborazione con Iprase.

“È importante far toccare con mano ai ragazzi la montagna - dice Elia Perini, presidente Commissione Scuola e Formazione di SAT - e per farlo serve anche personale preparato a



Il nuovo marchio "Ecolution in quota"

farlo. Educare alla montagna significa educare a un rapporto consapevole e non solo sostenibile. Siamo dentro all'ambiente e non padroni dell'ambiente e le nostre azioni producono sempre delle conseguenze. Come SAT non proponiamo pacchetti preconfezionati, ma ci inseriamo nei piani montagna che già hanno le scuole per proporre attività su misura per gli studenti".

Il Documento Programmatico è un momento di riflessione sul futuro e di pianificazione concreta per azioni che possono trovare loro compimento anche oltre l'anno solare

Il nuovo Punto SAT

Novità anche per la Casa SAT di via Mancini. "Punto SAT" sarà il nome dello spazio al piano terra (già Montagna Informa, attuale sede SUSAT) dove verrà allestito un ufficio aperto al pubblico per informazione, tesseramento, promozione, merchandising. In previsione, presso lo Spazio Alpino, c'è anche la creazione di un "Museo della Montagna", spazio dedicato alla cultura e alla storia della SAT, con tecnologie avanzate e pezzi dal Museo Storico e una parete boulder nel cortile interno da utilizzare come palestra per bambini/e assieme alla Commissione Scuole Alpinismo alle Scuole di Alpinismo delle Sezioni SAT per formazione/corsi e dalle Guide Alpine. In vista del 70° anniversario di Palazzo Saracini (sede della SAT), che ricorrerà nel 2024, sono allo studio, con la Commissione Storico Culturale e Biblioteca e in collaborazione con le Casse Rurali e la Soprintendenza Beni Culturali., diverse iniziative per la tutela e valorizzazione di uno dei più importanti e frequentati palazzi storici di Trento.



La presentazione allo Spazio Alpino del Documento Programmatico 2023

Salute e prevenzione

Uno sportello digitale sarà a disposizione dei soci SAT per domande, informazioni e indicazioni su medicina e salute in montagna. Quali i pericoli in montagna? Come reagisce il mio corpo all'altitudine? Come vestirsi? E se fa caldo? E se fa freddo? Posso andare in montagna se...? E i bambini? E in gravidanza? Qual è l'alimentazione ideale? E le vipere? E le zecche? Da qui parte anche la proposta di una rubrica dedicata alla "Salute in montagna", uno sportello digitale a disposizione dei soci SAT per domande, informazioni e indicazioni su medicina e salute in montagna. "C'è bisogno di informazione, cultura e consapevolezza – dice Antonella Bergamo, presidente della Commissione Medica – Molto spesso non sappiamo mettere in pratica ciò che conosciamo o pensiamo di conoscere. C'è poca consapevolezza e questo sportello vuole essere un aiuto, un punto di informazione e non un ambulatorio, alla persona che va in montagna". A ciò si aggiungerà un'altra

iniziativa che prevede una serie di video social in collaborazione con Itas Mutua sulla prevenzione in montagna.

Altre iniziative

In collaborazione con la Fondazione De Gasperi e la Commissione Sentieri SAT è allo studio la promozione di tre itinerari dedicati ad Alcide De Gasperi, per valorizzare, attraverso il contributo della SAT, il grande legame dello statista con le montagne e la terra trentina.

***Uno sportello digitale sarà
a disposizione dei soci SAT
per domande, informazioni
e indicazioni su medicina e
salute in montagna***

Per quanto riguarda le Olimpiadi invernali 2026, con le Commissioni TAM (Tutela Ambiente Montano) di Lombardia, Alto-Adige, Trentino, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, è allo studio un osservatorio sullo stato avanzamento lavori per la realizzazione di specifici dossier comuni di documentazione.

Con il progetto “Gruppo montagna per tutti” si guarda anche alla promozione e al sostegno alla frequentazione della montagna di soggetti fragili o disabili.

Continuano i corsi della Commissione Scuole di Alpinismo come pure le attività della Commissione Tutela Ambiente Montano. Tra queste il monitoraggio dello studio dei pollini di alta quota in collaborazione con Fondazione Edmund Mach; come pure il monitoraggio della salute dei boschi a partire dal fenomeno del bostrico con il Centro Studi Val di Sole.

Altra novità che allarga la community di SAT e ai social è l’iniziativa “I fotografi della SAT” dedicata alle foto degli “amici della montagna” che vorranno condividere con SAT paesaggi, momenti e gite in montagna. “Abbiamo pensato – dice ancora Anna Facchini - di condividere sui nostri mezzi di comunicazione le tante foto che ci mandano soci e non solo, in modo più organico e ordinato. Attraverso l’invio delle foto a una mail dedicata si darà il consenso per la condivisione e l’utilizzo delle proprie foto

***Altra novità che allarga
la community di SAT e ai
social è l’iniziativa “I fotografi
della SAT” dedicata alle foto
degli “amici della montagna”
che vorranno condividere
con SAT paesaggi, momenti
e gite in montagna***

nella comunicazione di SAT. Le foto che verranno utilizzate avranno il credit dell’autore e sarà un modo per allargare la community della montagna”.

Mostre e pubblicazioni

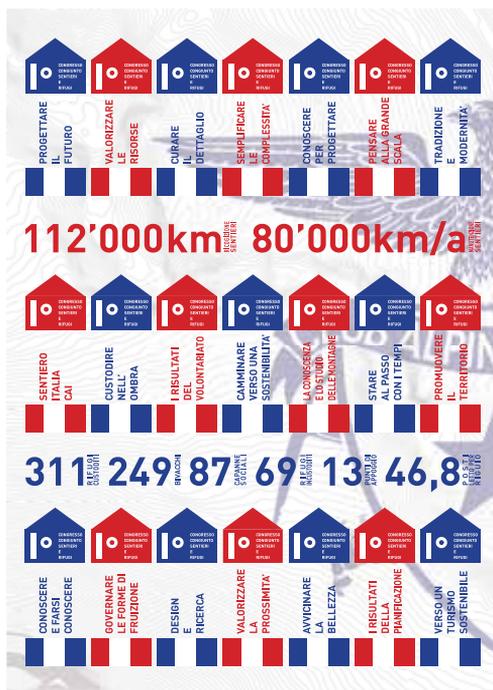
Da segnalare, durante il Trento Film Festival (aprile-maggio 2023), la mostra sul centocinquantesimo della SAT già allestita a Madonna di Campiglio e Arco, che verrà esposta presso la Casa della SAT e il convegno “Al passo della montagna” sui temi tratti dal libro edito per il 150°.

Il documento integrale è scaricabile dal sito www.sat.tn.it/sat/documenti/. ★

> Il futuro di sentieri e rifugi

di Ugo Merlo

Si è parlato del futuro dei sentieri e dei rifugi delle Alpi e degli Appennini nella due giorni che il CAI ha dedicato alle infrastrutture della montagna il 14 e 15 gennaio scorso, nella casa della SAT a Trento. L'incontro - congresso Sosec-Soroa ha registrato una vasta partecipazione con 155 delegati provenienti da tutte le regioni italiane. È sempre più digitale il futuro, sia per la sentieristica, che per i rifugi, soprattutto per le prenotazioni di questi ultimi. Il Trentino, in virtù dell'autonomia e delle risorse finanziarie lo si può considerare un laboratorio in tema di rifugi e sentieri. Il convegno ha confermato la tendenza ad informatizzare, non una moda, ma l'oggi e il domani. 112 mila sono i chilometri censiti dal CAI sul territorio italiano di cui 8000 in provincia di Trento. Ben 5700 di questi sono accatastati e mantenuti dai volontari delle sezioni dalla SAT. Il Club alpino italiano sta lavorando al



Il Convegno SOSAC SOROA del CAI alla Casa della SAT





L'intervento del Presidente Generale del CAI Antonio Montani al Convegno di Trento

catasto nazionale digitale. Il Trentino è digitale da tempo, come ha detto Tarcisio Deflorian, uomo simbolo da tanti anni della sentieristica satina. Certo c'è ancora tanto da fare, perché non tutti i sentieri della nostra provincia sono SAT e sarebbe utile, - come suggerisce lo stesso Deflorian - mettere tutto in rete anche con gli altri enti: comuni, parchi, Apt, Regole e Musei. Numerosi i contributi e relazioni sulle diverse realtà italiane dei sentieri, che permettono di percorrere l'Italia con il ritmo lento dei passi. Per quanto riguarda i rifugi il CAI sotto il cui storico stemma ci sono 311 rifugi custoditi, 249 bivacchi, 87 case sociali, 69 rifugi incustoditi e 13 punti di appoggio - 35 sono i rifugi della SAT in provincia di Trento - la commissione potenziata negli ultimi anni, lavora per il miglioramento delle strutture, adeguandole alle nuove norme e alla necessità. I rifugi, presidio del territorio alpino, l'ultima baita, come l'ha definito Franco de Battaglia, sono diventati negli anni la meta dell'escursione e non più e non solo luogo di "rifugio" per le scalate alle vette. Il CAI ha operato ed opera, come ci ha confermato l'ingegner Riccardo Giacomelli, noto progettista trentino che presiede la Commissione centrale del CAI rifugi e opere alpine, su più fronti. Quello della progettazione delle strutture, quello dei bandi. Il 36% dei rifugi

////////////////////////////////////

***In provincia di Trento
l'allarme sulla scarsità di
acqua nei rifugi è scattato da
tempo ed in alcuni casi si è
provveduto, con l'ampliamento
delle riserve, nella speranza
siano sufficienti***

////////////////////////////////////

CAI è dotato di defibrillatore, uno strumento sanitario di grande utilità in un luogo dove il soccorso è legato a fattori ambientali. Inoltre i rifugi, negli ultimi anni, - il 2022 è stato il più scarso di precipitazioni - debbono fare i conti con il mutamento del clima. I ghiacciai ed i nevai si stanno esaurendo, le neviccate e le piogge sono sempre minori e per i rifugi il problema dell'acqua deve essere affrontato quanto prima. Sono stati fatti interventi per l'approvvigionamento idrico sul 24% delle strutture del CAI. In provincia di Trento l'allarme sulla scarsità di acqua nei rifugi è scattato da tempo ed in alcuni casi si è provveduto, con l'ampliamento delle riserve, nella speranza siano



I partecipanti nel cortile della Casa della SAT durante una pausa dei lavori

sufficienti. Anche per quanto riguarda i rifugi il CAI lavora sulla digitalizzazione, con il data base e la piattaforma per le prenotazioni. Al convegno ha partecipato il presidente del CAI Antonio Montani, che nel chiudere i lavori ha detto: «Dobbiamo cambiare il nostro approccio alla montagna, modificare le nostre abitudini e non portare il modello di vita della città in montagna». Montani ha poi centrato il suo intervento sui cambiamenti climatici: «La nostra è l'era dei cambiamenti climatici ed il Club alpino italiano ha il compito di gestire questa fase con una campagna ecologica, in modo tale da rendere le nostre strutture non impattanti con l'ambiente. In vista della riduzione delle risorse idriche il CAI ha in programma la mappatura delle sorgenti d'acqua». Nella tavola rotonda conclusiva la vice presidente della SAT Iole Manica ha detto: «In Trentino, la SAT con la forza del volontariato porta avanti la cultura della montagna, che vuole il rifugio luogo di condivisione e non di essere fruibile come un albergo di valle». La filosofia, di esperienza romantica, l'andare nei rifugi e dormirvi è quella di Marco Albino Ferrari, giornalista, scrittore neo direttore editoriale del CAI. L'impegno del CAI oltre all'operatività delle sue commissioni, fra le quali quelle sentieri e rifugi, che hanno organizzato ottimamente con il loro coordinatori Ales-

////////////////////////////////////

«In Trentino, la SAT con la forza del volontariato porta avanti la cultura della montagna, che vuole il rifugio luogo di condivisione e non di essere fruibile come un albergo di valle»

////////////////////////////////////

sio Piccioli per i sentieri ed il trentino Riccardo Giacomelli, rifugi, in collaborazione con la SAT il congresso, è quello di potenziare questi due settori e di far conoscere ai politici ed al governo il mondo della montagna, le sue problematiche ed esigenze. Su questo Montani, da pochi mesi insediato alla presidenza, sta lavorando e proporrà una Legge quadro sulla montagna, coinvolgendo tutti i soggetti interessati, a partire dalle professioni della montagna. Il presidente ha anche annunciato il congresso del CAI n° 101, che si terrà a novembre. Ha partecipato ai lavori il direttore di EUMA, che raggruppa tutte le 33 associazioni europee l'austriaco Andreas Aschaber, con la prospettiva di una rete europea della montagna. ★

SAT E DOLOMITI ENERGIA, INSIEME PER “RIFUGI SEMPRE PIÙ GREEN”

Sapevi che esiste un modo per contribuire a rendere più efficienti alcuni rifugi del Trentino e avere energia rinnovabile per la casa?

La partnership fra Dolomiti Energia e SAT condivide radici profonde sul territorio e la volontà di far crescere una forte sensibilità verso la sostenibilità ambientale. Insieme ci impegniamo con azioni concrete per salvaguardare e valorizzare l'ambiente in cui viviamo e costruire un futuro migliore per tutti.

Frutto di questa partnership sono le offerte luce e gas dedicate ai soci SAT, grazie alle quali puoi ridurre l'impatto ambientale della tua casa e contribuire al progetto “Rifugi sempre più green”. Come?

SCOPRI LE OFFERTE LUCE E GAS DEDICATE AI SOCI

Se sottoscrivi le offerte **WIN Energy Sat** e **WIN Gas Sat** hai energia da fonti rinnovabili certificate e gas naturale a impatto neutro, le cui emissioni di CO2 sono interamente compensate. E in più, Dolomiti Energia sosterrà per te il progetto “**Rifugi sempre più green**”, dedicato alla riqualificazione energetica

di alcuni rifugi del Trentino e alla manutenzione dei sentieri per raggiungerli. Lo farà con 10 euro per ogni anno che resterai cliente (che diventano 20 euro se scegli sia luce che gas). Il tutto senza costi aggiuntivi per te!

TUTTI I RIFUGI COINVOLTI NEL PROGETTO

Rifugio Val D'Amola “G. Segantini”

Si trova nella splendida Val d'Amola, nel gruppo della Presanella a 2.373 metri di quota. La riqualificazione dello storico rifugio prevede la realizzazione di **una nuova centralina di produzione idroelettrica**.

Rifugio Cevedale “G. Larcher”

Si trova a 2.607 metri al cospetto del Gruppo Ortles-Cevedale, nel Parco nazionale dello Stelvio. È il punto di partenza ideale per l'avvicinamento a Cevedale, Zufall, Rosole, Palon de la Mare e Vioz o a numerosi laghi. È allo studio la **realizzazione di**

una centralina, in ottica di sostenibilità ambientale.

Rifugio Stavel “F. Denza”

Si trova a quota 2.298 metri, ai piedi della morena del ghiacciaio della Presanella. Questa struttura sarà soggetta a una riqualificazione energetica attraverso la **ristrutturazione della centralina esistente**.

Rifugio Cima D'Asta “O. Brentari”

Si trova a quota 2.473 metri sotto l'omonima cima nella catena del Lagorai. Anche in questo caso è prevista la **riqualificazione della centralina esistente e il potenziamento dell'impianto**.

Già **centinaia di soci SAT** hanno fatto una scelta buona per il pianeta con le offerte WIN Energy Sat e WIN Gas Sat. Scopri subito come unirti a loro: una decisione che prendi oggi e fa la differenza per un domani più sostenibile, per tutti.



> Una chiacchierata con Mauro Loss

Da poco nominato Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera del CAI

di Silvia Miori

Ho conosciuto Mauro quando lavoravo alla palestra di arrampicata Sanbapolis e ho avuto poi modo di rincontrarlo durante il mio anno di Servizio Civile alla Biblioteca della montagna – SAT. Pur essendoci visti poche volte, mi ha sempre colpito la sua gentilezza nel rivolgermi la parola e la grinta nel raccontare i suoi progetti.

Mauro Loss è stato da poco nominato Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera del CAI per il 2023-2025.

Questa carica segna al tempo stesso un punto di arrivo e di partenza. Punto di arrivo in quanto è involontariamente, ma strettamente, correlata all'impegno di una vita messo a disposi-

Mauro Loss, neo Presidente della Commissione Centrale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera del CAI





Cadinon. Sulla Pala Finale

zione nel mondo della formazione, dei corsi e, più in generale, del “mondo Graffer”.

Istruttore Nazionale di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera, Mauro Loss è stato Direttore della Scuola Graffer dal 1999 al 2017. Montagna e Graffer posso essere quasi definiti sinonimi per Mauro, nato e cresciuto nella scuola. Per il padre Vincenzo, Istruttore della Scuola, era normale portarsi dietro fin da piccoli lui e il fratello, sia in montagna che ai corsi che la scuola organizzava. Essere a diretto contatto con l'organico della scuola ha reso quest'ultima, a tutti gli effetti, la sua seconda casa e gli istruttori la sua seconda famiglia.

“I primi anni Settanta erano caratterizzati dall'osservare tanto e dal parlare poco” – ricorda Mauro – a tutti gli effetti “il boccia” dei corsi, figlio di tutti quegli istruttori che ricorda con affetto, come Marco Pilati, Franco Pedrotti, Paolo Scoz, Pierino Franceschini, Flavio Toldo, Diego Barattieri, i fratelli Bertoldi, Marcello Rossi, Andrea Andreotti, Renato Comper, Carmelo e Paola Forti.

Spesso però accadono nella vita eventi imprevedibili che impongono di ripensare alla linea tracciata davanti a sé. Un grave incidente subito dal padre, e il desiderio preoccupato di una madre, sospendono temporaneamente gli obiettivi di Mauro che si concentra su altri sport, come il calcio. I suoi vent'anni li passa così, tra calcio, sci e camminate in montagna con lo sguardo sempre fisso però alle pareti che lo circondano.



Cima D'Asta. Ultimi passi sulla Cresta Ovest

Durante l'università riprende a scalare e a frequentare gli ambienti della scuola Graffer. Nel mondo dell'alpinismo spesso non è facile inserirsi in un gruppo di amici già compatto. Ri-entrare nell'organico della scuola come aiuto istruttore, e nel direttivo poi, lo ha aiutato non poco a ritrovare una compagnia con cui scalare. Mauro ci tiene a ricordare, fra tutti, il suo amico e storico compagno di cordata Adriano, con il quale si è preparato ad affrontare il corso istruttori, mentre il primo i corsi guide.

Il suo rientro nella Graffer negli anni Novanta ha segnato un deciso stacco da quella che era

Piramide Armani via Saturno



stata la sua esperienza da bambino. Non è più solo osservare, ma imparare e fare; gli istruttori diventano un importante punto di riferimento, Dario Sebastiani e Mauro Degasperri sono alcuni di questi.

Sono gli anni in cui frequenta, per la prima volta effettivamente come allievo, il suo primo corso di scialpinismo, per prepararsi all'esame di istruttore. I titoli di Istruttore di Scialpinismo e Alpinismo vengono naturalmente, sono parte di lui: il primo visto il suo trascorso nelle gare di sci in pista, il secondo perché è – e si è sempre sentito – più rocciatore che sciatore.

Invece, l'occasione di diventare Istruttore di Arrampicata libera “capita” un po' per caso, sempre per quella che è l'imprevedibilità della vita. Dopo un brutto incidente in moto nel 2015, Mauro decide di mettersi alla prova per capire cosa ancora fosse in grado di fare e, soprattutto, per capire se ancora poteva dare qualcosa di diverso, cercando nuovi stimoli. Anche se il suo racconto lo trasmette, ci tiene a ribadire che non ha fatto tutto ciò per ottenere un ulteriore titolo. No, il suo obiettivo è sempre stato quello di mettersi alla prova, capire sé stesso e, di conseguenza, poter mettere a disposizione degli altri le sue conoscenze.

Ad oggi, dopo quasi vent'anni, ha lasciato il timone della direzione continuando però a partecipare ai corsi assieme agli oltre 50 istruttori della scuola Graffer. Mauro riflette sugli anni passati: i momenti critici non sono mancati, così come le discussioni, ma lui nella scuola ci ha sempre creduto tanto e – nota – le discussioni hanno sempre permesso alla scuola di evolversi. Retorico o meno, “è stata una vera e propria scuola di vita, grazie a cui ho imparato a conoscere me stesso”.

Ho “sfruttato” la nostra chiacchierata anche per togliermi delle curiosità personali. Riflettendo sui corsi, come un po' per tutte le cose che si fanno con costanza e per tanti anni, mi è venuto spontaneo chiedere a Mauro che cosa gli lasciano, che soddisfazioni ne trae e – soprattutto – se non è mai arrivato al punto di sentirlo più come un lavoro ripetitivo che una passione. La rispo-



Sulla Guglia Pinamonti

sta arriva veloce, senza pensarci: “All'amico e istruttore Arturo Tamanini, quando gli chiedevi qual era il corso più bello a cui aveva partecipato, ti diceva sempre che era l'ultimo”. Già questo potrebbe bastarci per capire cosa spinge un volontario a fare quello che fa.

Ci tiene a specificare che la soddisfazione c'è sempre, perché ogni volta incontra persone diverse con obiettivi e desideri diversi. Questo ti “obbliga” a cambiare, imparando ad adattarsi ad ogni situazione. Secondo Mauro, l'aspetto più interessante è che si riesce sempre a imparare qualcosa di nuovo, non solo dal confronto con i colleghi, ma anche dagli allievi e dalla passione che li spinge a iniziare un corso.

A questo punto, viene scontato domandarsi se la nuova carica di Presidente della Commissione CAI sia un'evoluzione involontaria del suo vissuto. Non è stata una scelta facile ma è contento dell'appoggio e del riconoscimento che ha ricevuto. Dai prossimi anni Mauro si aspetta di poter continuare a fare attività personale ad un buon livello (fondamentale per un istruttore di qualsiasi livello), unito all'impegno della scuola e la Commissione. È ancora presto per dire qualcosa, ma la volontà di fare un buon lavoro c'è, lo stimolo a fare sempre meglio anche, nella speranza che si possa tornare ad una normalità pre pandemia, se non “meglio ancora”. ★

> Ubaldo Valbusa e l'irredentismo sulla neve

di Leonardo Bizzaro

Il giovanotto con la barba e i lunghi baffi, sul naso un paio di occhialini alla Cavour, desta qualche sospetto nei viaggiatori del treno che si ferma alla stazione di Brescia. Più che lui, sono quelle lunghe assi dalla punta rialzata con cui si accompagna, e il bastone ferrato, ad allarmarli. E poi gli scarponi chiodati e il grande zaino pieno di cianfrusaglie. Sarà un contrabbandiere? Una spia? O un austriacante, in combutta con chi comanda subito oltre il confine a est?

È il 24 marzo 1902, l'inizio della settimana santa. Ubaldo Valbusa ha 28 anni e in realtà è un serio cultore di scienze naturali, laureato quattro anni prima alla Regia Università di Torino. Il Regno d'Italia è poco più che quarantenne e Valbusa a quello guarda, agli insegnamenti dei padri della Patria e soprattutto di Quintino Sella. Sogna un'Italia unita e, come l'ex ministro delle Finanze, è un appassionato alpinista. Non solo. Fa parte della piccola compagnia di soci del Cai torinese che nel 1896 – lui si è appena iscritto alla sezione di via Barbaroux con la tessera 382 – ha ordinato in Svizzera qualche esemplare dei “pattini da neve” che tanto hanno colpito la borghesia affamata di sport di mezza Europa, da quando Fridtjof Nansen ne ha decantato le lodi nel suo bestseller che racconta la prima traversata della Groenlandia. Con gli sci, appunto.

Il 21 dicembre 1901 Valbusa è uno dei pionieri

***È il 24 marzo 1902,
l'inizio della settimana santa.
Ubaldo Valbusa ha 28 anni e
in realtà è un serio cultore
di scienze naturali, laureato
quattro anni prima alla Regia
Università di Torino***

che assieme a Adolfo Kind e a suo figlio Paolo fonda lo Ski Club Torino, il primo in Italia. Qualcuno parla di competizioni, alla maniera di quelle che già si cominciano a organizzare in Svizzera, in Francia, in Austria. Salto e fondo perlopiù, ché non è ancora il tempo della discesa, tanto meno dello slalom. Attività comunque che non interessano a Ubaldo, lui guarda alle montagne, la pensa come Paolo Kind e Mario Santi che alla “Rivista” del Cai nel 1914 scrivono: “Noi fummo e siamo sciatori unicamente perché alpinisti”.

Da qualche anno sta battendo le Alpi occidentali per ripetere le vie degli inglesi e aprirne di nuove, soprattutto nel gruppo del Monviso, dove raggiunge le ultime cime ancora invio-

////////////////////////////////////

Da qualche anno sta battendo le Alpi occidentali per ripetere le vie degli inglesi e aprirne di nuove, soprattutto nel gruppo del Monviso, dove raggiunge le ultime cime ancora inviolate

////////////////////////////////////

late. Lui e i suoi compagni di cordata salgono punte che battezzano Trento, Trieste, Venezia, Udine, perfino Malta. Nomi apparentemente incongrui, nella cerchia della vetta più rappresentativa delle Alpi occidentali, ma assai coerenti invece con l'alpinismo dell'epoca. L'intreccio fra irredentismo e pratica della montagna è alla base della fondazione anche della Sat, cui infatti Valbusa si iscrive e, nel corso degli anni, farà parte anche delle sezioni del Cai di Bolzano, Trieste, Gorizia, Fiume. La sua passione è politica quanto sportiva.

Ha le stesse motivazioni il viaggio di quel giorno di marzo del 1902, sul treno per Brescia. L'obiettivo è l'Adamello, una prima con gli sci, solitaria perdipiù, in un'area geografica dove i nuovi attrezzi sono ancora pressoché sconosciuti (nel 1901 è stato salito il Baldo e poco altro, la vera campagna di "riconquista" delle Alpi centro-orientali comincerà solo nel 1906, prima che, nel 1915, gli sci diventino un accessorio fondamentale nella guerra dei ghiacciai che si combatte quassù). Si tratta di un'autentica impresa per l'epoca, in largo anticipo sui tempi. Con sci in legno lunghi due metri e mezzo, un solo bastone con la punta ferrata, in totale ventuno chili di materiali da trascinare con sé. Il necessario bivacco sul ghiacciaio, a 14 gradi sotto zero, è risolto con pezzi di carta avvolti sotto gli abiti. In salita si muoverà con le racchette: le pelli di foca non si erano ancora diffuse tra gli sciatori italiani e i cordini avvolti attorno agli sci per fare attrito non sarebbero comunque stati d'aiuto.

Ma l'intento, come si diceva, non è solo alpinistico. "Sentinella avanzata delle Alpi Trentine, [l'Adamello] pare slanciarsi più alta nel cielo ad imporre alle terre italiane un ammonitore ricordo. (...) Salire lassù per scendere poi nel Trentino; passare solo coi miei ski in quel regno per me ancora ignoto, in mezzo al candore delle nevi, (...) divenne ben presto un fantastico pensiero, quindi proposito preciso, volontà assillante dell'animo mio, così pronto a sentire lo slancio dell'entusiasmo, come a convertirlo in sforzo dinamico di azione". Valbusa lo scrive in un testo che sarà pubblicato con il titolo "Verso il Trentino" solo nel 1917 dall'editore Lattes di Torino, in piena guerra, con intenti chiaramente propagandistici.

Quando scende dal treno a Brescia, inciampanandosi tra sci, bastone e zaino, Ubaldo ha ancora un viaggio non indifferente. Prosegue per ferrovia fino a Iseo, poi prende il battello per attraversare il lago e ancora in carrozza sale a Cedegolo e poi su, al piccolo paese che oggi è Savio dell'Adamello (allora era solo Savio alto). La sera del martedì è in una locanda gestita da una famiglia che si raccoglie attorno al tavolo, curiosa di sapere dove mai stia andando, in pieno inverno, con quel che si trascina dietro e una neve particolarmente abbondante: "Quando ritorna?", chiede il marito. "Non ritorno; passo di là, scendo pel

Tessera del Cai sezione di Ivrea di Ubaldo Valbusa, dal 1908 al 1910





Sci, bastone e zaino di Valbusa presso il Corno Zuccone (foto Ubaldo Valbusa)



L'Adamello, versante nord verso il Mandrone (foto Alfredo Corti)

Mandrone in Val di Genova a Pinzolo, poi a Tione ed a Trento'. Un vero grido di orrore più che di stupore accolse in coro le mie parole: 'Muore sul Pian di Neve'. 'Ma non ha sua madre?'. 'Eh purtroppo non l'ho più, ma non morirò sul Pian di Neve'. (...) 'Ma si perde... gela... Oh madre santa!... e di Pasqua!'"

L'intreccio fra irredentismo e pratica della montagna è alla base della fondazione anche della Sat, cui infatti Valbusa si iscrive e, nel corso degli anni, farà parte anche delle sezioni del Cai di Bolzano, Trieste, Gorizia, Fiume

Il racconto di Valbusa è uno splendido récit d'ascension, tra freddo, difficoltà sciistiche, pericolo di valanghe. E poi freddo ancora, fame, esperimenti fotografici. E freddo. Mancano duecento metri alla vetta dell'Adamello, è quasi fatta. Si ferma tra le raffiche di vento, si è tolto le racchette perché il pendio è ripido e duro, i chiodi degli scarponi – che ha scelto già consumati per rovinare meno gli sci – tengono appena sul ghiaccio. Perde l'equilibrio: "Mi irrigidisco sul tronco e scallito violentemente cercando di far presa, ma inutilmente; raccolgo tutta l'energia sul bastone; la sua rotella di ferro raschia forte e mi trattiene facendomi obliquare il corpo e, mentre essa si arresta di botto, io mi abbatto violentemente con un po' di giro sul fianco destro procurandomi un rumore sordo alla spalla destra ed un dolore acutissimo all'omero poco sotto di essa. Ho rotto il braccio, penso, e, se sento di essere fermo, sento e vedo che sono appeso solo a quel mezzo dischetto di ferro che taglia il ghiaccio". Ce la



Il Pian di Neve: da sinistra Cornetti di Salarno, crepacci della seraccata che scende in Val Salarno, Corno Miller, Adamello al centro (foto Gualtiero Laeng)

fa in qualche modo a rimettersi in piedi, ma la spalla è lussata, è costretto a ridiscendere arrivato a pochi passi dalla vetta. Deve pure abbandonare gli sci.

La discesa è una via crucis e al Lago di Salarno incrocia pure strane orme. Sono grandi, di un animale a quattro zampe, con gli unghioni: un orso. “Proprio incontro a me deve essere venuto? Ed ora!”. Mentre prosegue, architetta chi sa quali soluzioni per difendersi in caso d’attacco. “... Primo gli getto il sacco: sa odore di cibo e lo sbrannerà; intanto camminerò; se mi verrà dietro comincerò a gettargli un po’ per volta, a distanza, a uno a uno i biscotti, i cioccolatini, i datteri che ho in tasca e... camminerò... Ma sono incretinito, o ragiono? E rido”. L’orso non si fa vedere e Valbusa arranca verso valle, finché gli arriva l’eco delle campane del sabato di Pasqua. Savio non è lontano ma è già notte, preferisce fermarsi a dormire e rientrare in paese il giorno seguente.

////////////////////////////////////

Il racconto di Valbusa è uno splendido récit d’ascension, tra freddo, difficoltà sciistiche, pericolo di valanghe. E poi freddo ancora, fame, esperimenti fotografici. E freddo

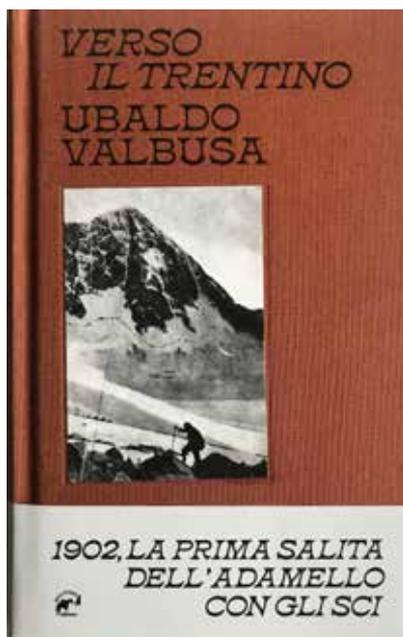
////////////////////////////////////

L’avventura è finita. Così le pagine di Valbusa. Il libretto che raccoglie le sue parole è una rarità sul mercato antiquario. L’ho trovato per caso molti anni fa e ho subito pensato che sarebbe stato anche oggi di grande interesse, oltre a raccontare un episodio pressoché sconosciuto della storia dello sci al confine tra Bresciano e Trentino. Sono riuscito a farlo pubblicare qualche mese fa dall’editore piemontese Mulatero,



Cacciatori alla ricerca dell'orso sulle tracce viste da Valbusa (foto Ubaldo Valbusa)

che ha voluto una veste preziosa per il piccolo capolavoro di Valbusa, con una raffinata copertina telata, le foto dell'epoca e un lungo e importante approfondimento storico di Stefano Morosini. ★



Ubaldo Valbusa

“Verso il Trentino”

Introduzione di Leonardo Bizzaro
e postfazione di Stefano Morosini
Mulatiero editore, Piverone, 2022
Pagine 128 | 17 euro

La copertina del volume Verso il Trentino

L'Adamello visto da est, con il pendio della scivolata di Valbusa sotto la vetta (foto Alfredo Corti)



> Matteo e Bonifacio Nicolussi

Guide alpine di Molveno

di Paolo Francesco Zatta

Le cime del Gruppo di Brenta si ergono, superbamente, tra i 2.800 e i 3.000 m., con le vette più alte di Cima Tosa (3.173 m) e la Cima di Brenta (3.150 m.). I due villaggi dai quali vi si accede sono da est, Molveno e da ovest Madonna di Campiglio. Esse sono tra le cime più spettacolari dell'alpinismo dolomitico. Nel 1881 Molveno (864 m.), uno dei luoghi di accesso alle sopraddette Dolomiti, era solo un piccolo borgo di circa 400 anime, posto sull'estremità settentrionale del lago omonimo, con i suoi casolari, quasi tutti anneriti dal fumo e dal tempo, a eccezione di alcuni, di più recente costruzione, dipinti di bianco con la calce, che stonavano nel contesto degli altri casolari. Il villaggio sembrava un dipinto ad acquarello con la bellezza del lago e le montagne d'attorno, la vicinanza dei boschi e la purezza dell'aria, che godeva la fama di luogo ameno. I primi turisti a giungere a Molveno, come riportato dalle cronache locali del 1855, furono: Anselm Feuerbach¹ e Joseph von Scheffel.² A scoprire e a diffondere tuttavia le bellezze del luogo, ci volle la curiosità profetica di un irlandese, John Ball: alpinista, naturalista e scrittore, che seppe narrare, al mondo degli appassionati della montagna, questi luoghi abitati da soli pastori

e contadini. Fu da questa località sperduta, che l'irlandese, il 22 agosto 1864, accompagnato da una giovane guida locale, Matteo Nicolussi, intraprese la prima traversata della Bocca di Brenta: una piccola sella rocciosa, che in pochissimo tempo, divenne il valico più importante e più frequentato del Gruppo di Brenta. L'anno seguente la venuta di Ball, il 20 luglio 1865, il primierotto *Bepi* Loss di Caoria,³ violò con sei amici, la più alta del gruppo, Cima Tosa (3.136 m.), precedendo di pochi giorni gli ignari John Ball con l'amico George Edward Forster. Era il 24 luglio. A seguire, giunsero a Molveno altri alpinisti inglesi come il giovanissimo Melwill Beachcroft e I.D. Walker che il 25 agosto del 1864, dopo aver scalinato il ghiaccio per 2 ore e mezza, riuscirono a toccare la vetta della Presanella (3.558 m.). A far loro da guide furono François Devouassoud di Chamonix e il portatore Bernardo Delpero.

Nel 1871 fu la volta Douglas W. Freshfield, Charles C. Tucker, due celebri alpinisti inglesi, che giunti nella valle di Molveno, accompagnati da François Devouassoud, realizzarono la prima ascensione della Cima Brenta (3.150 m.), salendo dal versante ovest-nord-ovest. Poi, il 22 giugno 1872, ancora un inglese, Francis F.

¹ Anselm Feuerbach (Spira, 1829 – Venezia, 1880) pittore e docente, fu un esponente della pittura neoclassica tedesca del XIX secolo.

² Joseph Victor von Scheffel (Karlsruhe, 1826 – Karlsruhe, 1886) scrittore e poeta.

³ Paolo F. Zatta, Giuseppe (Bepi) Loss, Dolomiti, n.6, pp. 7-19.

Tuckett con le guide Christian Lauener e Santo Siorpaes, aprirono una via nuova per raggiungere la vetta della Cima Brenta salendo dalla Vedretta Nord. Nel 1877 venne conquistata la Cima di Vallon (2.968 m.) da Roger Gaskell e Maurice Holzmann⁴ col cortinese Alessandro Lacedelli, che l'anno successivo guadagnarono la Cima d'Ambiez (3.102 m.), salendo per la parete sud-ovest. Oramai il velo dell'oblio, che copre il Gruppo di Brenta, era stato squarciato. L'avvento in valle, sempre più numeroso, di turisti e di alpinisti furono di grande stimolo per alcuni giovani cacciatori di camosci, che scelsero di diventare guide alpine, che in breve tempo divennero famose.

Gli inseparabili Teo e Facio

Fra le primissime guide alpine del Gruppo di Brenta ci furono i due fratelli Nicolussi. Matteo, figlio di Giacomo e di Marianna Degasper, era



*Giacomo Nicolussi
(p.g.c. di Pio Nicolussi di Molveno)*



*Bonifacio e Matteo Nicolussi
(p.g.c., Pio Nicolussi, Molveno)*

nato a Molveno il 3 marzo 1839, e il 23 febbraio 1884 sposò Annunziata Aldrighetti dalla quale ebbe sei figli: Albina (23 novembre 1885); Primo (17 aprile 1887); Ottilia (27 novembre 1888); Gioseffa (24 giugno 1891) e Secondo (24 giugno 1891). Bonifacio⁵ invece nacque a Sarche, frazione di Calavino, che il 12 maggio 1841 sposò Gisella Giordani, dalla quale ebbe otto figli: Marianna (18 dicembre 1880); Luigi Giuseppe (7 giugno 1882); Genoveffa (24 ottobre 1883); Albino (28 maggio 1885); Daniele (7 ottobre 1888); Erminia Gioseffa (3 luglio 1891); Maschio nato morto (5 luglio 1894) e Graziano (14 gennaio 1898).

Appena furono in grado di camminare, Bonifacio e Matteo, stavano già sugli alpeggi ad aiutare il padre a badare al gregge. La loro fu un'esistenza semplice e libera - in compagnia di pecore e capre. Il padre Giacomo, oltre che contadino e casaro, era anche una valente guida alpina e un noto cacciatore d'orsi, che si

⁴ Sir Maurice Holzmann (Köthen - Anhalt, Sassonia, 1835 - 1909) è stato un membro della famiglia reale britannica di origine tedesca che ha servito Edoardo VII, *Alpine Journal*, vol. 25, 1911, pp. 349-350.

⁵ Arch. Diocesano di Trento.

distinse per aver ucciso proprio nei dintorni di Molveno circa una trentina di plantigradi,⁶ intascando lauti compensi.

A questa scuola Bonifacio e Matteo vennero a forgiare il loro carattere. Le loro gambe divennero forti come quelle di un cavallo da tiro e i loro polmoni simili al mantice di una forgia, e fu in questo contesto che i fratelli Nicolussi maturarono quella passione di scalare quei monti aspri e belli. Nel 1876, dopo circa un decennio di attività dei Nicolussi, le guide trentine riconosciute dalla Sat erano soltanto 13.

Nell'agosto del 1881, in occasione del IX raduno della Sat a Molveno il dirigente ing. Annibale Apollonio⁷ durante la sua relazione d'apertura accennò alle guide locali e vennero fuori i nomi dei fratelli Nicolussi:

8“Il Bonifacio gaio, discorsivo, e servizievole fin troppo, pratico come un camoscio di queste bocche e cime dolomitiche che sono il suo dominio; il Matteo più taciturno, ma non meno fermo, attento e sicuro sulle rupi piramidali e sui ghiacciai laceri e spezzati...

I Nicolussi appartenevano a un'antica famiglia di Luserna, giunta a Molveno nel 1826. All'età venerabile di ottant'anni, il padre Giacomo lavorava ancora la terra, e continuava a insegnare ai figli gli stratagemmi indispensabili per esercitare la caccia. Era stato lui a condurre con sé Matteo e Bonifacio sul Gruppo di Brenta, laddove non giungevano nemmeno i camosci. Fu così che i due fratelli impararono a conoscere ogni sasso delle loro montagne, fino a scoprire dopo l'inverno, se qualche masso fosse stato mosso dalle slavine e se mancava qualche pianta nei boschi comunali.

Sui nomi delle montagne, al tempo, regnava ancora una grande confusione, ma non per i fratelli Nicolussi. Un giorno l'ing. Anniba-

le Apollonio chiese a Bonifacio il nome delle montagne d'intorno. Al che Bonifacio rispose senza titubanze:

9“...questa conca...noi la diciamo le Val perse, e il torrente è quello dei Messodi. Il monte qui a destra è l'Altissimo; quella cima più bassa è la Gajarda; quell'altra più alta è la Roma, poi quella verso sinistra ...con la cupola è la Cima delle Val Perse; quella catena di creste, che s'avvicina verso noi, la diciamo i Messodi ecc.”

Poi intervenne Matteo:

“Nostro padre ci dice sempre, che ai suoi tempi non c'era gran male, e che la confusione è cresciuta dopo che ci son stati i geometri che perticavano il paese. Io posso dire, che da quando han cominciato a capitare quei benedetti inglesi ed altri forestieri, ch'Iddio li moltiplichi come quelle formiche, là il malanno s'è fatto sempre più grande, perché di solito noi non si capisce un'acca quando domandano, e loro ancor meno quando noi rispondiamo...Noi di Molveno quelle cime le abbiamo chiamate sempre così...un po' di confusione la c'è sempre coi Nonesi, i Rendeneri e i Banalotti...Del resto sono i nomi che ho sempre sentiti dal mio povero nonno o da mio padre, epperò devono essere vecchi come il cuco, e noi ci teniamo a mantenerli”

Alla fine Apollonio dovette ammettere che i Nicolussi avevano proprio ragione.

L'incontro di Apollonio con i fratelli Nicolussi era avvenuto quando l'ingegnere giunse a Molveno con l'incarico della Sat di individuare un posto dove costruire il rifugio Tosa.¹⁰ Il rifugio verrà costruito e quindi inaugurato il 23 giugno 1881 in occasione del IX raduno estivo

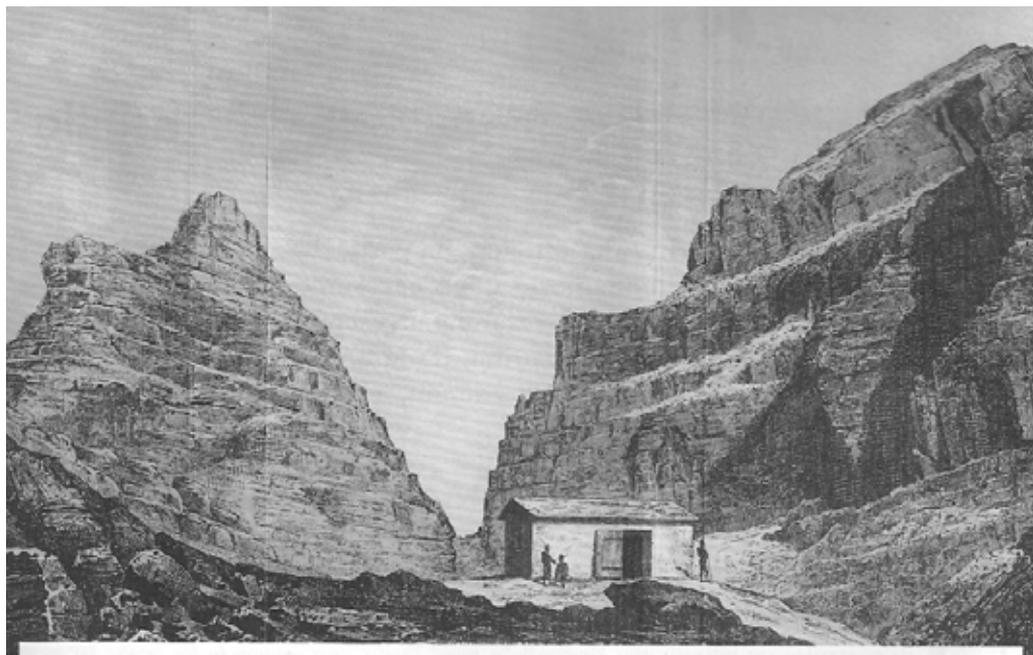
⁶ Luigi Sardi, l'adige.it, 22 luglio 2015.

⁷ Annibale Apollonio fu un dirigente della SAT, e un ingegnere al Municipio di Trento, progettista del primo impianto idroelettrico, grazie al quale Trento fu la prima città dell'impero asburgico ad essere illuminata elettricamente.

⁸ VIII Ann. SAT 1881-82, p. 13.

⁹ *Idem*, p. 284.

¹⁰ *Idem* p. 279 e segg.



La Bocca di Brenta e il rifugio Tosa, in un disegno di Carlo Gambillo (pubblicata sull'VIII Annuario SAT del 1881-82)

La Bocca di Brenta e il rifugio Tosa (VIII Ann. SAT, 1881-82)

sociale della Sat a Molveno. Il costo del manufatto ammontò a 1.260 fiorini e 250 per l'arredamento¹¹.

Per la sua posizione pittoresca,¹² per la bellezza del lago e delle montagne vicine, per la vicinan-

*1903. Grand Hotel Molveno
(p.g.c. Famiglia Bettega)*



za dei boschi, Molveno appariva come un *amenissimo* luogo di soggiorno per turisti di ogni genere. Nonostante tutto ciò, già nel 1864, John Ball, aveva commentato con disappunto, che Molveno fosse un luogo vergognosamente dimenticato dai viaggiatori, mentre, se fosse stato in Svizzera, sarebbe stato senza fallo, il più visitato dai turisti durante tutta l'estate¹³. A riprova di ciò l'ampezzano, infatti, da molto tempo, aveva avuto un incremento vertiginoso di turisti, proprio grazie alle strutture d'accoglienza. Alla fine l'albergo verrà costruito. A prendere in mano la situazione fu il roveretano Osvaldo Orsi - docente e direttore della Scuola agraria di San Michele all'Adige - insieme ad un gruppo di azionisti, tutti soci della Sat, i quali fondarono la Società Hotel Molveno. Tra questi figurava Attilio Bettega - la cui famiglia ancor'oggi gestisce l'albergo. I lavori, iniziati nel 1903, si conclusero felicemente con l'inaugurazione del 1905.

¹¹ *Idem*, p. 387.

¹² *Idem*, p. 270 e segg.

¹³ John Ball, *Alpine guide*, sez. 40, 1872.

Alcune prime ascensioni dei fratelli

Nicolussi

La Brenta Alta (2.960 m.) é un massiccio mastodontico ed elegante, uno dei giganti del gruppo centrale del Brenta. La sua cima a chi la raggiunge offre un punto di osservazione per godere un panorama inconsueto che si proietta sul Campanile Alto, sulla Torre di Brenta e sui colossi della Tosa e del Crozzon. Il 19 agosto 1880¹⁴ a salire per la prima volta la Brenta Alta furono proprio i fratelli Nicolussi che fecero da guida ad Annibale Appollonio e Giorgio Rossaro, salendo per il versante nord.

Altra meta interessante per l'alpinista è la Torre di Brenta (3.014 m.), una cima "*Superba ed elegantissima*",¹⁵ fra le più elevate di tutte le Dolomiti. Che con i suoi oltre i 3.000 m. di quota, con il Campanile Basso, il Campanile Alto e gli Sfulmini, rappresenta il cuore delle Dolomiti di Brenta. I primi a violarla furono Matteo Nicolussi con il pittore anglo-tedesco Edward Compton il 24 giugno 1882.¹⁶

L'impresa non fu così facile. Matteo dovette infatti arrampicare come un gatto per poter trovare la via, metro dopo metro, con l'incertezza di non poter ritornare sui propri passi, ma Compton era fiducioso in Matteo, convinto che fosse "... *uno de migliori arrampicatori di montagna.*"¹⁷

Il 21 luglio 1882 Teo Nicolussi e Antonio Dellagiacomina, con i clienti Alberto de Falkner e Compton, salendo dalla Bocca di Brenta, raggiunsero, primi violatori, la Cima Brenta Bassa (2.809 m.): una montagna che un tempo era conosciuta con un nome che proprio non si meritava: "Brentolina".

Con de Falkner i Nicolussi ebbero a realizzare varie imprese come le seguenti. La Cima Vagliana (2.861 m.), è una grande piramide di solida roccia ramificata, che costituisce la parete nord del Massiccio della Pietra Grande con la cima omonima (2.937 m.). La prima ascensio-

ne documentata fu quella realizzata da Alberto de Falkner col figlio Orazio assieme a Compton con le guide, ormai di loro fiducia, Matteo Nicolussi e Toni Dellagiacomina. Il percorso venne compiuto il 14 luglio 1883 salendo per la Val Gelada e la cresta ovest, attraversando poi la Pietra Grande. Nel stesso mese di luglio Compton, de Falkner sempre con Matteo Nicolussi e Dellagiacomina, saliranno il Mondifrà Alto (2.528 m.) - un ardito corno roccioso isolato, prossimo alla destra della Val Gelada - salendo dal versante ovest. Poi fu la volta della Cima Falkner nel Massiccio del Grosté, situato tra il Campanile di Vallesinella e quello dei Camosci, che, solo per un metro, non può figurare tra i tremila dolomitici. Un tempo il suo nome era Rocca di Vallesella. Fu con l'ascensione del 17 luglio 1883 realizzata da de Falkner, Compton con le guide Matteo Nicolussi e Toni Dellagiacomina, che essendo una prima assoluta, la ribattezzarono Cima Falkner. Il 19 luglio 1883 ancora una volta assieme a de Falkner e Compton con Matteo Nicolussi e Dellagiacomina venne realizzata la prima del Monte Daino (2.695 m.), nel Sottogruppo del Ghez. Il valore aggiunto di questa montagna sta nel fatto che gode di un isolamento particolare rispetto alla Catena di Brenta, creando così un punto di osservazione che è tra i migliori della zona. Il giorno appresso, 20 luglio 1883, è ancora Matteo Nicolussi a realizzare la prima ascensione della Cima Ceda Orientale (2.757 m.), che si alza ad est della omonima occidentale, su quella cresta che separa la Pozza Tramontana dall'inizio della Val d'Ambraz. Matteo era stato ingaggiato ancora una volta da Alberto de Falkner e Edward Compton e come seconda guida c'era ancora il fido Antonio Dellagiacomina.

La stagione alpinistica del 1884 per Matteo Nicolussi fu davvero fortunata, egli infatti ebbe a guadagnarsi il titolo di "alpinista dell'anno", grazie alla conquista del Crozzon di Brenta,

¹⁴ Ann. SAT 1975, p. 331.

¹⁵ Gino Buscaini e Ettore Castiglioni, *Dolomiti di Brenta*, CAI-TCI, 1977, p. 281.

¹⁶ Zt. XV, Monaco di Baviera 1884, p. 194 e segg.

¹⁷ X Ann. SAT 1883-84, p. 353-54.

dopo che per molto tempo era stato invanamente tentato da vari alpinisti e guide¹⁸.

1° agosto 1884. Alberto de Falkner con il figlio Orazio, G. Pigozzi, con Toni Dallagiacoma e Matteo Nicolussi realizzarono la prima ascensione dell'elegante Cima Molveno (2917 m.) salendo dalla Vedretta degli Sfulmini per lo Spallone Ovest. Edward Compton e Alberto de Falkner, già nel 1882, avevano tentato di violare la cima, ma senza tuttavia riuscirci.¹⁹

L'8 agosto 1884, Matteo Nicolussi con Karl Schulz di Lipsia, calcherà per primo il Crozzon di Brenta:²⁰ una salita complessa e difficile, che venne realizzata attraversando la cresta dalla cima Tosa²¹. Nel 1885 la Sat organizzò un raduno per inaugurare ufficialmente la Cima Quintino Sella, nome che le era stato assegnato dai satini Carlo Candelpergher, Silvio Dorigoni e Riccardo Thaler per onorare la memoria del fondatore e primo presidente del C.A.I. (1863). La cima era stata violata il 6 luglio 1884. In occasione dell'evento venne posta anche una targa di bronzo e alcuni alpinisti della Sat programmarono delle ascensioni in montagna. Carlo Candelpergher e Riccardo Thaler, avevano stabilito di salire l'ancora inviolato Crozzon di Brenta (3122 m.). Era l'8 luglio 1885 e ad attenderli c'era Matteo Nicolussi²². La mattina appresso, accompagnati da Matteo e dal portatore Giovanni Peterlini di Terragnolo, gli alpinisti lasciarono il rifugio alle 3.55 e alle ore 6 erano già in cima alla Tosa. Dopo un quarto d'ora di sosta, giusto per tirare il fiato, calatisi lungo una parete per 50 m. e poi in trasversale per altri 20, gli alpinisti vennero a trovarsi in una valletta ghiacciata, che passarono con l'aiuto delle piccozze.

Alle 7, 55, erano sulla prima cima del Crozzon. Per raggiungere poi la seconda punta, dovettero calarsi per 200 m. per poi risalire una valletta resa pericolosa per la caduta di sassi. Superato anche questo pericolo, alle 8.10 giunsero senza grande fatica in vetta alla seconda cima. L'entusiasmo era tale che i due satini si misero a urlare a squarciagola il motto della società: *Excelsior!* Sfogato l'entusiasmo, gli alpinisti scesero la valletta che separa le due cime del Crozzon calandosi di 50 m., per poi passare un *couloir* piuttosto difficile. Discesero quindi con successo una parete verticale, che presentava buoni appigli per cui poterono scendere laddove la seconda cima si univa alla terza²³. Matteo e il portatore, salirono senza problemi la terza punta del Crozzon. Erano le 8.52 e il clima dei nostri alpinisti divenne subito gioioso e solenne, e ancora una volta esplosero nell'urlo dell'*Excelsior!* In cima venne trovata una bottiglia contenente un biglietto di Karl Schultz datato 8 agosto 1884,²⁴ che per primo aveva violato il Crozzon, mentre "i nostri", a ricordo della loro impresa, costruirono sulla cima parzialmente coperta di neve, una piramide di sassi. La mattinata era perfetta: il sole splendeva incantevole sul Campanile di Brenta, Bocca di Brenta, Cima Tosa, Quintino Sella, Cima Falkner e Cima Roma. Infine ritornarono per la stessa via, giungendo al rifugio Tosa alle 13,20 dove gli amici Tambosi e Salvadori, reduci dalla Tosa, li stavano aspettando.²⁵

Il 25 luglio 1885 *Facio* Nicolussi venne ingaggiato da Gottfried Merzbacher: pellicciaio per necessità e geografo per passione. L'ingaggio di *Facio* aveva lo scopo di salire il Torrione di Ceda. Iniziarono col percorrere la

¹⁸ XX Ann. SAT 1884-85, p. 405.

¹⁹ Buscaini, Castiglioni, *op. cit.*, p. 145.

²⁰ *Idem*, p. 146.

²¹ Heinz Steinkötter, *Leader Club Alpino Gruppo Brenta*, Monaco 1988.

²² *Idem*, p. 329.

²³ *Idem*, p. 331.

²⁴ *Idem*, p. 351.

²⁵ *Idem*, p. 332.

Bocca Margherita (2.720 m.) per salire il Canale Nord: un camino stretto e ripido, coperto di neve e molto pericoloso per la caduta di massi, per giungere infine al compimento della loro impresa. Due giorni dopo, il 27 luglio 1885, rivediamo Merzbacher, ancora con Bonifacio Nicolussi, violare la vetta del Campanile Alto (2.938 m.) salendo il grande camino nel versante nord-est. Il Campanile Alto è noto agli arrampicatori proprio per l'arditezza che lo distingue nel Gruppo di Brenta.²⁶

La Cima degli Armi (2.951 m.), in dialetto "Cima dei Armi", in onore dei cacciatori così chiamati, è una montagna massiccia e tozza, che si eleva a nord-est della Torre di Brenta. Essa venne violata il 16 luglio 1884 da Matteo Nicolussi col cliente F. Vogl, salendo dalla Vedretta degli Sfulmini per il contrafforte nord-ovest: una salita di per sé facile, ma resa pericolosa per la caduta di sassi.

Il 5 settembre 1887, *Facio* Nicolussi con i clienti Baptiste Minnigerode e Riccardo Trenti²⁷, un tipografo del giornale "Il Popolo", salì l'anticima nord-ovest del Croz del Rifugio: un bell'esempio di parete dolomitica classica, che si apre ad anfiteatro. Nel settembre dell'anno successivo, con gli alpinisti inglesi A.H. Birch-Reynardson, I.L. Kesteren e C. Kesteren, Bonifacio salirà la punta più

alta e centrale del Croz del Rifugio (2.615 m.), salendo dal lato sud-ovest, e seguendo poi la cresta, aprendo così quella via, che oggi è la normale.

Il Dos di Dalun (2680 m.) è un maestoso massiccio, che si innalza a forma di cupola a sud-est della Forcolotta di Noghera. La sua estremità orientale è chiamata Piccolo Das di Dalun, mentre la punta di mezzo è il Torrione Adriano Dallago. Queste cime vennero salite per la prima volta da Matteo Nicolussi il 7 agosto 1893 che fece da guida ad Adolf Gstirner, un docente di materie classiche nella scuola imperiale di Graz.

Il 25 agosto 1894, Matteo Nicolussi con il collega Antonio Dellagiacomina salirono la Cima Brenta per i versanti nord e est assieme ad Angelo e Arnaldo Ferrari, Carlo Garbari, B. Lorenzetti e R. Österreicher, aprendo una nuova via.

Le imprese dei fratelli Nicolussi furono ben altre, ma lo spazio dedicato, per ora almeno, si ferma qui.

Ringraziamenti

Dr Renato Giacomelli, Archivio Diocesano di Trento; sig. Martin Achrainger, Archivio storico dell'Österreichischer Alpenverein di Innsbruck, Austria; sig. Pio Nicolussi, Molveno. ★

²⁶ Buscaini, Castiglioni, *op. cit.*, p. 212.

²⁷ Riccardo Trenti, nel 1903 aprì con Cesare Battisti una via sulla Paganella, salendo in cinque ore e mezza un canalone che da lì a pochi anni avrebbe preso il suo nome.

> Nepal: tra sostenibilità e cultura

Storia di una cima in continua evoluzione

di Federica Riccadonna, a cura di Silvia Miori

Continua a crescere ed evolversi quello che nel 2018 era ancora un sogno, che trova le sue radici più profonde nell'amore per un territorio – quello nepalese – e nella volontà di sostenerlo, contribuendo alla sua crescita. Una passione tale ha mosso Federica Riccadonna e Rabindra Aryal a fondare, nel 2017, Garima Voyage Travel & Tours, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di territori e comunità nepalesi attraverso il turismo, come veicolo di creatività. Un turismo sostenibile, attento ai luoghi, ma anche ai modi di attraversarli e svilupparli, per migliorare la gestione delle risorse per le generazioni attuali e future.

Definirla un'agenzia di viaggi, però, sarebbe riduttivo: il viaggio diventa lo strumento che permette di far conoscere al visitatore valli e montagne poco note, rispetto a quelle che hanno scritto la storia dell'alpinismo occidentale. Allo stesso tempo, questo strumento diventa fondamentale per il sostegno e la crescita delle comunità locali, aiutate a svilupparsi mantenendo salde le tradizioni e la cultura del loro territorio.

Culturale è anche la visione che spinge Federica e Rabindra a intraprendere questa avventura: Federica è socia SAT fin dall'infanzia, e lungo gli anni fa esperienza sull'attenzione alla comunità e alla montagna; Rabindra invece vive sulla propria pelle le problematiche nepalesi come povertà e discriminazione, che

lo spingono giovanissimo a partecipare in prima linea durante la guerra civile durata dieci anni. La sua terra natale è Melamchi, comune composto di 11 villaggi, 40 km a nord di Kathmandu.

Ed è proprio a Melamchi e Panchpokhari che trova realizzazione il primo fondante progetto sviluppato da Garima Voyage: la creazione di una rete sentieristica che attraversa questi spettacolari territori con l'obiettivo di creare una variegata possibilità di percorsi nel territorio settentrionale del distretto di Sindhupalchowk, fino a collegarsi con la stupenda valle del Langtang, ad oggi circa 100 km di percorsi. Per raggiungere questo obiettivo, fondamentale è risultata l'amicizia e fiducia di persone,

Sui sentieri nepalesi i colori della SAT



come i membri della SAT Giorgio e Alessandro Tamanini, con il cui aiuto Garima Voyage è riuscita a creare rete e ideare una collaborazione con il Sodalizio.

Il primo incontro ufficiale avviene durante il Peace Tour nel 2018 a Rovereto: lo scopo principale del viaggio era portare la bandiera Nepalese al colle di Miravalle alla Campana dei Caduti ma, i rappresentanti governativi in visita, si erano prefissati di comprendere meglio i metodi di potenziale sviluppo del proprio territorio, aiutandosi nel confronto con il Trentino. Ciò si è tradotto, un anno più tardi durante un secondo viaggio europeo, nell'escursione al Rifugio Marchetti allo Stivo e al Rifugio Damiano Chiesa all'Altissimo, dove il gruppo nepalese ha potuto imparare il modo in cui si gestisce un rifugio e i sentieri che portano ad esso.

L'accoglienza della SAT, nella figura della Presidente Anna Facchini e del Consiglio Direttivo, è stata profondamente sentita: è bastato poco per passare dalle parole ai fatti, con la delegazione di satini atterrata a Melamchi nel novembre 2018.

Gli itinerari sviluppati sono stati identificati e ideati con il supporto della comunità locale, e la loro creazione è stata attuata da un gruppo composto di giovani del posto, istruiti e guidati da Garima in collaborazione con la SAT. L'obiettivo è sempre stato chiaro: mantenere l'autenticità dei luoghi, evitando la standardizzazione e perseguendo i criteri di sostenibilità nel rispetto della cultura locale. L'area del Melamchi è stata suddivisa, per facilitare la mappatura e la comprensione dei sentieri, in due settori: parte occidentale del Melamchi e del fiume Indrawati (101-104) e parte orientale del Melamchi e del fiume Indrawati (201-204). La zona di Panchpokhari è stata invece suddivisa nel terzo settore, settentrionale rispetto al Melamchi (301-303).

Con il sostegno della SAT, il lavoro fatto da Garima include l'apertura di percorsi trekking su sentieri preesistenti, usati per attività locali, formazione, raccolta dati GPS per successiva mappatura, segnaletica standard colore ros-



Sulla vetta del Ganchenpo (6378 m)

so/bianco, apposizione segnaletica attraverso cartelli esplicativi con informazioni sulla zona. Tutto ciò ha permesso in seguito la raccolta di informazioni turistiche che sono state trasformate in mappe e materiale promozionale.

L'esperienza nepalese della delegazione SAT non ha segnato un punto d'arrivo, ma l'inizio di un'amicizia e di una collaborazione senza tempo. Dopo la drammatica emergenza alluvionale che nel 2021 ha colpito le valli di Melamchi, Helambu e Panchpokhari, Garima è stata in prima linea per contribuire ai bisogni di prima necessità, e la SAT si è resa ancora protagonista per queste comunità, donando supporto ad una scuola pubblica locale (Terse School) dove è stata resa possibile la messa in sicurezza con lavori di contenimento degli argini. In seguito, si è pensato che la ricostruzione dovesse passare anche da nuove progettazioni, come l'apertura del circuito di trekking attraverso il passo Langhsing e il nuovo versante per la cima del Ganchenpo (6378 m).

L'obiettivo non era solo quello di raggiungere la vetta di questa stupenda montagna da un versante ancora inviolato (Sindhupalchok, versante SEE) e di aprire un nuovo circuito di forte attrazione turistica più accessibile, ma anche di portare all'attenzione mediatica il progetto di sviluppo rurale e di turismo sostenibile avviato da Garima Voyage e dalla ONG New Vision Nepal,



L'incontro con Sanu Sherpa

nato da un seme piantato nel 2018 con la SAT. La spedizione ha visto protagonisti 30 componenti, nepalesi ed italiani, partiti dal villaggio di Bhotang il 28 ottobre 2022. La cima del Ganchenpo è stata raggiunta il 7 Novembre 2022, aperta dalle guide himalayane Sanu Sherpa (detentore del record mondiale per aver scalato tutti gli 8000 per ben due volte) e Lal Badahur Waiba, seguiti poi da Rabindra Aryal fondatore di Garima Voyage, Ashok Bhatta presidente di New Vision Nepal e Ram Kaji Prayas guida himalayana, lo scorso 11 novembre.

Sanu Sherpa, leader tecnico della spedizione, ha preso questo progetto molto a cuore, proprio perché ideato e voluto dai nepalesi, e rappresenta il volto di tutti coloro che rendono straordinario il Nepal.

La sua figura è diventata fondamentale per comunicare correttamente il legame tra spedizione alpinistica e il lavoro alle "pendici" della cima, che non vede più protagonista la montagna ma la sua comunità, nel proteggerla e valorizzarla e soprattutto nel mantenere la sua autenticità a dispetto di una spinta globalizzata di uniformità dell'esperienza di viaggio e escursionismo.

Durante la sua visita in Europa avvenuta in que-

sti ultimi mesi, la SAT ha deciso di fargli dono del tagliando e giacca del Sodalizio, proprio come omaggio alla conquista e all'unità di intenti, seppur in diversi territori del mondo.

Gli sforzi e interventi che continuano ad essere portati avanti mirano a promuovere ulteriormente la comunità rurale e montana della zona, fornendo nuove opportunità e combattendo la migrazione, che porta all'abbandono dei territori e all'impoverimento culturale, colpendo gruppi particolarmente vulnerabili come donne e giovani. Tra i temi importanti, presentati regolarmente al Comune nepalese, c'è la gestione dei rifiuti, (coinvolgimento diretto della popolazione locale nella pulizia di sentieri, corsi d'acqua e aree vicino ai villaggi) e la creazione di un comitato locale ambientale per portare avanti le varie attività per la promozione dei criteri di sostenibilità, tra cui interventi infrastrutturali mirati al turismo "homestay", che permette un'autentica sperimentazione della cultura e dello stile di vita locale.

La formazione diventa un passaggio inevitabile e prioritario per sensibilizzare un territorio che ancora non ha sviluppato la consapevolezza di alcune problematiche. Sono stati organizzati interventi nelle scuole e azioni concrete per diffondere la conoscenza del concetto di sostenibilità, di cui hanno beneficiato centinaia di studenti di tutte le età.

Le sfide e le contraddizioni da affrontare in questo percorso sembrano spesso insormontabili: le incomprensioni del visitatore rispetto alla sostenibilità di un paese come il Nepal, si intrecciano alla mancanza di sensibilità e consapevolezza della comunità ospitante.

È necessario quindi ricordarsi che queste difficoltà non possono essere una scusa per il singolo per non agire: la differenza nasce proprio dal comportamento del singolo. E come organizzazione Garima Voyage si vuole mettere in prima fila per continuare a dare il suo contributo a questa rivoluzione. ★

IL CREDO TRENTINO DEL FONDO COMUNE DELLE CASSE RURALI TRENTINE

Il Fondo Comune della Casse Trentine si prefigge l'obiettivo di consolidare la trentinità, creando condizioni ideali per operare nel migliore dei modi al servizio delle Comunità e dei Territori. Attraverso il sostegno di iniziative di solidarietà, sportive, culturali e a favore dell'ambiente, contribuisce allo sviluppo del patrimonio economico, intellettuale, sociale e culturale di ciascun paese e Comunità in cui svolge la propria attività.

La tutela e la valorizzazione dei beni storici e artistici è concretamente sostenuta dalle Casse Rurali Trentine attraverso importanti iniziative volte a preservare la bellezza e la qualità del patrimonio artistico e culturale trentino. Ne è un esempio tangibile l'intervento di restauro della facciata di palazzo Saracini Cresseri - sede della SAT -, che si è concluso con una festa di inaugurazione rivolta ai soci e a tutta la cittadinanza. Nel 2024 ne ricorre il 70° anniversario e il Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine festeggerà con SAT questo importante evento. C'è inoltre l'intenzione di riproporre, in occasione delle Mattinate Fai d'inverno, le visite al Palazzo attraverso le quali gli studenti delle scuole superiori faranno apprezzare ai visitatori il valore storico e artistico.

Solidarietà, cultura, territorialità. Questi i punti cardine del credo trentino. Sostegno quindi a progetti che favoriscono il consolidamento del movimento cooperativo della Provincia di



Anna Facchini, presidente SAT insieme a Silvio Mucchi, presidente Fondo Comune delle Casse Rurali del Trentino

Trento nell'ambito **sociale**, attraverso contributi ad associazioni di volontariato e di ricerca; **cultura**, attraverso interventi concreti per la valorizzazione del patrimonio artistico del territorio, la stipula di convenzioni

che permettono ai correntisti l'accesso ridotto ai principali Musei e Castelli del territorio quali Mart, Muse, Museo etnografico trentino San Michele, Castello del Buonconsiglio, Castel Thun, Castel Beseno, Castel Stenico e Castel Caldes; **territorialità**, attraverso il sostegno di iniziative a tutela del territorio, quali ad esempio quelle promosse da SAT in occasione dei 150 anni dalla sua fondazione. Le Casse Rurali Trentine sono state partnership della valorizzazione di 15 itinerari escursionistici su tutto il territorio provinciale alla scoperta dei valori, della storia e delle radici del territorio.

Il Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine è e sarà presente a sostegno di iniziative di qualità in termini di cultura, modernità e funzione sociale volte a favorire il senso di appartenenza alla Comunità Trentina.

> Uranio

Storie e aneddoti di montagne e alpinisti nei ricordi della guida alpina Carlo Sebastiani “Topo”

di Alex Sebastiani

“**S**tate secret”, “Segreto di Stato”. Questo è il titolo italiano del film del 1950, girato in gran parte in Trentino dal regista inglese Sidney Gilliat. Protagonisti Douglas Fairbanks Jr. nei panni del dottor Marlow, Glynis Johns (la Signora Banks di Mary Poppins) che interpretava Lisa Robinson e Herbert Lom (l'ispettore Dreyfus de La Pantera Rosa), nei panni del cinico colonnello Galcon.

In un immaginario Stato dei Balcani, un celebre chirurgo inglese compie una difficile operazione. Il paziente è il dittatore del luogo che muore durante l'intervento, ma il capo dell'esercito, colonnello Galcon, per ragioni politiche e interessi personali, vuole tenere nascosta la morte del leader e sequestra il chirurgo, mentre in pubblico compare un sosia del dittatore. Il medico riesce a fuggire con l'aiuto di una ragazza e cerca di passare il confine attraversando un territorio montuoso e pieno di insidie. A pochi metri dalla salvezza viene ripreso. Mentre viene portato davanti al plotone di esecuzione, il sosia del dittatore viene ucciso in pubblico: ormai il chirurgo può essere lasciato libero.

Il film, come tanti altri del periodo della Guerra Fredda, era fortemente propagandistico e voleva mettere in luce il cinismo dei regimi di oltrecortina. Fu girato in parte nella zona del Vajolet, gruppo che fa parte delle Dolomiti orientali.

Durante le riprese furono assoldati portatori e guide della valle per il trasporto delle attrezza-

Durante le riprese furono assoldati portatori e guide della valle per il trasporto delle attrezzature e la troupe fu alloggiata presso gli alberghi della zona e per brevi periodi, anche presso il rifugio Vajolet

ture e la troupe fu alloggiata presso gli alberghi della zona e per brevi periodi, anche presso il rifugio Vajolet.

Il responsabile della logistica assoldò, tra gli altri, la giovane guida Carlo S. come controfigura dell'attore protagonista. Avrebbe dovuto sostituire l'attore nella scalata dello spigolo della Torre Dallago, per sfuggire agli inseguitori, mandati per riportare il dott. Marlowe in prigione o addirittura per ucciderlo, affinché non divulgasse notizia della morte del dittatore, sostituito, come sappiamo, da un sosia.

Il protagonista Fairbanks non si lamentava delle condizioni di disagio in cui era costretto a vivere durante le riprese ed era simpatico a tutti. Dopo pochi giorni veniva chiamato “el Duglas” (rigorosamente con la u) e non disdegnava di giocare a carte con qualcuno dei valligiani dopo cena o durante le ore di nebbia fitta, quando girare era impossibile.

> La prevenzione e il trattamento delle punture delle zecche

Ecco quello che è importante sapere

In collaborazione con Aracnofilia - Associazione Italiana di Aracnologia APS www.aracnofilia.org

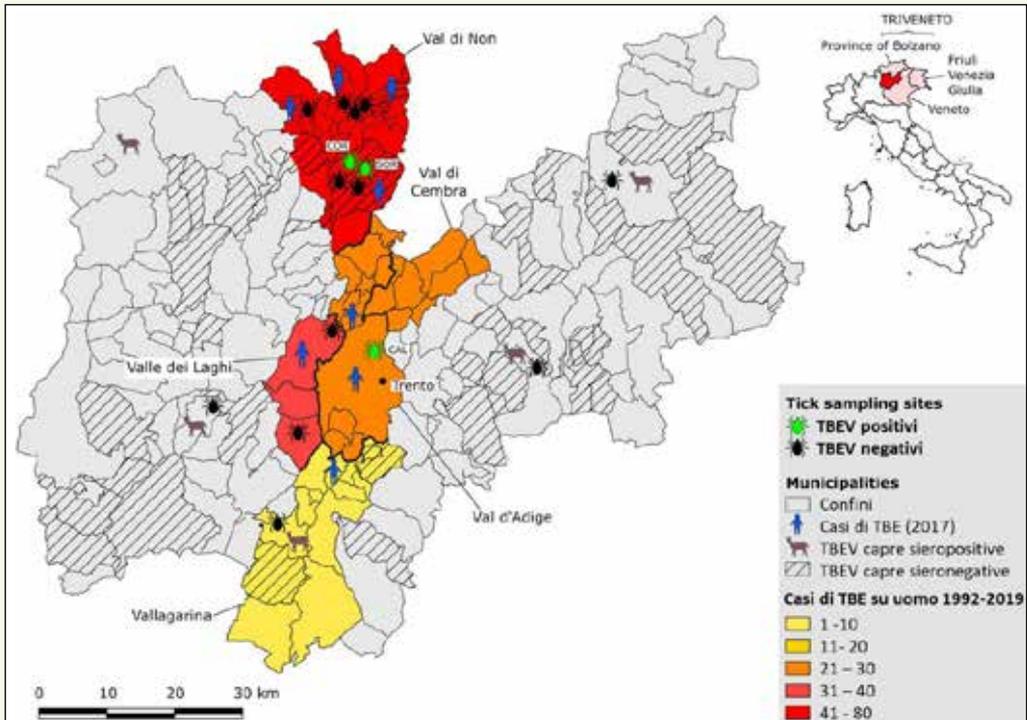
A partire dal 2000 circa, nel Trentino, i casi di malattie trasmesse dalle punture delle zecche sono cresciuti di numero rispetto al passato e si sono maggiormente diffusi sul territorio. Tutto il territorio è interessato da questo fenomeno ma in particolare Val di Non, Valle dei Laghi, Val di Cembra, Val d'Adige e Vallagarina sono le zone maggiormente interessate. La SAT ritiene quindi opportuno richiamare l'attenzione dei soci, ed in particolare degli addetti alla manutenzione dei sentieri, sulla presenza delle zecche e la loro gestione.

Le zecche

Quando si parla di zecche, ci si riferisce a degli artropodi appartenenti alla classe Arachnida. Non sono quindi Insetti come molti credono, ma sono Aracnidi, parenti prossimi di ragni e scorpioni. A differenza di questi ultimi che sono predatori, le zecche sono parassiti obbligati. Necessitano infatti di nutrirsi di sangue

per accrescersi e riprodursi.

Grazie ad un particolare rostro acuminato, le zecche si ancorano alla cute degli animali e, rigurgitando la loro saliva con proprietà anestetiche e anticoagulanti, risucchiano il sangue di cui necessitano. Una volta effettuato il pasto, le zecche si staccano e si allontanano dall'ospite. La crescita delle zecche avviene in più fasi, che vengono definite mute di accrescimento, e a seconda del loro stadio di crescita gli animali parassitati possono essere di diversa dimensione, dai più piccoli uccelli o roditori che vengono attaccati dalle piccolissime larve di zecca, a fauna più grande come volpi e ungulati che sono invece frequentati da zecche adulte. Le femmine adulte, ampiamente nutrite, possono deporre migliaia di uova e dare così vita ad una nuova generazione. In Italia sono presenti circa 40 specie diverse di zecche. Molte di queste hanno abitudini e habitat particolari mentre altre sono largamente diffuse.



Preso e tradotto da Niccolò Alfano, Valentina Tagliapietra, Fausta Rosso, Ute Ziegler, Daniele Arnoldi & Annapaola Rizzoli (2020) Tick-borne encephalitis foci in northeast Italy revealed by combined virus detection in ticks, serosurvey on goats and human

Solitamente le zecche si distinguono in due grandi gruppi: le zecche molli e le zecche dure. Una distinzione basata su alcune caratteristiche morfologiche ma anche su alcuni caratteri etologici. In particolare le zecche “dure” (Ixodidae) sono così definite per la presenza di alcune placche coriacee sul loro corpo, assenti nelle zecche molli. Anche se vengono chiamate “dure”, sono le zecche che più riescono ad espandere il loro corpo per fare il pasto di sangue. Le zecche “molli” (Argasidae) invece hanno un aspetto rugoso, con un dorso butterato e privo di scudi dorsali. Mentre le zecche “molli” vivono prevalentemente in zone confinate, come nidi di uccello e tane di piccoli mammiferi, e compiono il loro ciclo vitale nello stesso posto e con lo stesso ospite, le zecche “dure” vivono generalmente in ambiente aperto e frequentano un numero

molto più variegato di ospiti. Per questo motivo sono più facili da incontrare. Di queste, possiamo citare 4 specie tra le più comuni in Italia: *Ixodes ricinus* (la zecca dei boschi), *Rhipicephalus sanguineus* (la zecca bruna dei cani), *Hyalomma marginatum* (la zecca gigante), *Dermacentor marginatus* (la zecca delle pecore). Un elemento importante da considerare è che le zecche non sono pericolose per l'uomo in quanto tali. Ciò che le rende animali di interesse medico è la loro capacità di trasmettere virus, batteri e protozoi che naturalmente sono presenti negli animali selvatici o nel bestiame (animali serbatoio). Infatti, nutrendosi di sangue come le zanzare ed effettuando più pasti di sangue su animali diversi, possono avere ruolo di vettori per molteplici patologie per l'uomo, alcune anche gravi.

Da questo punto di vista la zecca che più ci interessa in Trentino è la **zecca dei boschi**.

Ixodes ricinus è una zecca ampiamente diffusa in tutta Europa, Italia compresa. L'habitat preferito è rappresentato da luoghi umidi, ricchi di vegetazione erbosa ed arbustiva, come possono essere quindi i boschi decidui o di conifere delle nostre Alpi e degli Appennini. In particolare è richiesta un'umidità relativamente elevata, attorno all'80%, e una discreta piovosità. Qui, la zecca dei boschi si nutre di sangue su animali ospiti come roditori, uccelli, lepri, caprioli e cervi. La zecca si posiziona su arbusti o fili d'erba in attesa che passi un animale a cui afferrarsi e su cui compiere il pasto di sangue. Cercherà così un posto idoneo dove forare la pelle per poi iniziare a nutrirsi. Questa specie è molto diffusa su tutto il territorio della Provincia autonoma di Trento, in prevalenza nelle zone boschive e nelle aree attorno a specchi d'acqua. La si può comunemente incontrare tra i 600 e i 1000 metri sebbene sia presente fino ai 1500-1600 metri di altitudine. Recentemente, a causa dell'innalzamento delle temperature medie, sono state rilevate anche a quote più alte. La diffusione di questa zecca, e la quantità di esemplari nell'ambiente, dipendono essenzialmente dalle condizioni termigrometriche e dalla presenza sul territorio degli ospiti da parassitare. La sua presenza può avere quindi un andamento fluttuante negli anni a seconda del clima o delle risorse trofiche degli animali selvatici.

È comunque evidente una stagionalità sempre legata al clima, con periodo di maggior diffusione tra aprile e ottobre, e con dei picchi di attività nei mesi più caldi e umidi (maggio e giugno). In alcune aree può verificarsi un secondo picco di densità in autunno.

In questi mesi in Trentino si pratica una buona parte delle attività ricreative all'aperto come l'escursionismo, il campeggio e la raccolta di funghi, e dunque risulta molto comune entrare in contatto con le zecche.

Le malattie trasmesse dalle zecche

Nel Trentino sono due le patologie infettive veicolate dalle zecche:

- **Encefalite (TBE):** è una patologia che coinvolge il sistema nervoso centrale ed è causata da un virus della stessa famiglia di quelli responsabili della febbre gialla e della dengue. Dopo un periodo di incubazione che va dai 3 ai 28 giorni, la malattia può manifestarsi con sintomi simili all'influenza (febbre alta, malessere generale, stanchezza fisica, dolori articolari) che durano alcuni giorni e che spesso non vengono riconosciuti come specifici. In una piccola percentuale dei casi, le condizioni possono aggravarsi (cefalea, vertigini, vomito) e il virus arriva a diffondersi nelle meningi e nei tessuti del cervello causando casi clinici anche gravi. Può essere mortale nell'1-2% dei casi e può lasciare danni permanenti. Il virus che causa la TBE si trova nella saliva delle zecche oltre che nell'apparato digerente e questo implica che può esserci trasmissione nel

Esemplare di zecca ancorato alla pelle e intento ad effettuare il pasto di sangue.





Femmina adulta di *Ixodes ricinus* (Zecca dei boschi) (Foto di Carlo Maria Legittimo Associazione Italiana di Aracnologia)



Dettaglio del rostro con cui le zecche si fissano alla pelle (Foto di Carlo Maria Legittimo Associazione Italiana di Aracnologia)

momento stesso in cui la zecca si attacca alla pelle. Negli ultimi anni si è avuto un netto incremento dell'incidenza di casi di TBE nella Provincia autonoma di Trento (174 casi tra 1992 e 2019). Attualmente non esistono cure specifiche per cui è essenziale la prevenzione, compreso l'efficace vaccino!

- **Malattia (o borelliosi) di Lyme:** è una patologia dovuta ad un batterio (*Borrelia* spp.) che colpisce prevalentemente la pelle, le articolazioni, il sistema nervoso e gli organi interni. Il batterio si trasmette all'ospite nel momento in cui la zecca inizia il pasto di sangue, quindi dopo alcune ore dall'introduzione del rostro nella pelle. I primi sintomi della malattia sono intermittenti e mutevoli tanto che spesso può non essere riconosciuta. Solitamente dopo alcuni giorni dal morso, la malattia si manifesta con una chiazza rossa sulla pelle, spesso a forma di bersaglio, che si va poi espandendo (detta eritema migrante). Spesso non fa male né dà prurito ed in questa fase iniziale la malattia è facilmente curabile con antibiotici. Nel caso in cui non venga riconosciuta e curata, la Malattia di Lyme può arrivare a manifestare sintomi gravi, persistenti, colpendo le articolazioni, il cuore, il cervello, i nervi. In questa fase tardiva è molto più complessa da curare e può comunque lasciare danni permanenti. Questa patologia è più comune rispetto alla TBE tanto che dal 2000 al 2020 i casi noti di Malattia di Lyme nella provincia di Trento sono stati 372. Negli ultimi anni si è visto un aumento delle segnalazioni sul territorio e quindi è opportuno prevenire l'infezione e monitorare eventuali sintomi sospetti dopo un morso di zecca.

La prevenzione

La prima prevenzione consiste nel cercare di non essere morsi dalle zecche, adottando alcune precauzioni ed effettuando attenti con-

trolli della pelle dopo le uscite in bosco o nelle aree a rischio.

Nel dettaglio:

- **Vestiaro:** è opportuno vestirsi sempre con abiti che coprano bene tutto il corpo (pantaloni lunghi, maglie a maniche lunghe), ben chiusi alle caviglie, ai polsi ed al collo, e di colore chiaro per facilitare l'individuazione delle zecche.
- **Repellenti cutanei:** sono disponibili in commercio dei repellenti che possono essere d'aiuto per tenere lontane le zecche, da utilizzare sia sulle parti scoperte del corpo, ma anche sulle scarpe e sulla parte bassa dei vestiti. In particolare sono utili sia repellenti a base di DEET che di Icaridina i quali andranno applicati generalmente ogni 2-3 ore per garantirne l'efficacia.
- **Evitare l'erba alta:** è buona norma non addentrarsi nelle zone in cui l'erba è alta ed evitare anche di toccare l'erba o gli arbusti lungo i margini dei sentieri. Evitare in particolare le zone erbose ed umide delle radure o anche i cespugli che crescono nel sottobosco ombroso, sulle cui foglie solitamente le zecche si posizionano in attesa di un ospite.
- **Controlli al rientro:** al rientro da un'escursione o attività in bosco, effettuare un attento esame visivo e tattile per rimuovere le zecche eventualmente presenti sia sugli indumenti, che vanno spazzolati prima di essere portati in casa, che su tutto il corpo, magari con l'aiuto di un'altra persona. Controllare in particolare l'attaccatura dei capelli, il collo, le ascelle, le zone genitali, la zona posteriore del ginocchio. Una doccia molto calda potrà essere utile a far cadere eventuali esemplari passati inosservati e non ancora fissati alla pelle.

Cosa fare in caso di puntura

In caso di puntura è necessario togliere la zecca appena possibile, in quanto la probabilità di trasmissione di malattie aumenta se la



Dimensione femmina adulta, maschio adulto, ninfa e larva di Ixodes ricinus (Zecca dei boschi) < Presa da "van Duijvendijk, G., Coipan, C., Wagemakers, A. et al. Larvae of Ixodes ricinus transmit Borrelia afzelii and B. miyamotoi to vertebrate hosts. Parasites Vectors 9, 97 (2016). <https://doi.org/10.1186/s13071-016-1389-5>"

zecca resta attaccata a lungo. Se si individua e rimuove la zecca nelle prime 18-24 ore dall'escursione, le probabilità di trasmissione risultano molto basse. La rimozione della zecca si effettua con le seguenti modalità:

- Utilizzare guanti protettivi ed evitare di toccare la zecca con le mani.
- Non applicare sulla zecca calore o altre sostanze (alcol, acetone, trielina, ammoniaca, olio, grassi).
- Afferrare la zecca con una pinzetta a punte sottili, o uno strumento apposito per la rimozione, il più possibile vicino alla superficie della pelle e procedere alla rimozione tirando dolcemente in verticale fino all'estrazione. Durante la rimozione è fondamentale non schiacciare il corpo della zecca per evitare il rigurgito che au-

menterebbe la possibilità di trasmissione di malattie.

- Se il rostro della zecca rimane nella pelle, si può tentare di estrarlo usando un ago di siringa sterile o attendere che il corpo estraneo venga espulso naturalmente dalla cute.
- Disinfettare la pelle dopo la rimozione della zecca con un disinfettante che non colori la pelle.
- Eliminare la zecca o conservarla in alcol per permettere l'identificazione ad uno specialista.
- Applicare per un paio di giorni una crema a base di tetracicline (es.: aureomicina).

La vaccinazione contro l'encefalite

Non esistendo cura per l'encefalite da zecca (TBE) e potendo questa causare gravi quadri sintomatici nelle persone colpite, un importan-

te metodo di prevenzione è il vaccino, utilizzato sin dagli anni '80 in Austria e nei principali paesi europei dove il virus è diffuso come la Germania e la Svizzera. Dal 2018 il vaccino contro la TBE viene consigliato e offerto gratuitamente nella Provincia autonoma di Trento. La vaccinazione comporta un ciclo base di tre dosi: una all'inizio e due richiami, il primo dopo 3 mesi ed il secondo dopo 12 mesi. I richiami vanno poi ripetuti ogni 3/5 anni, a seconda dell'età (dopo i 60 anni si abbrevia l'intervallo dei richiami). La vaccinazione non presenta particolari controindicazioni e/o effetti collaterali ma la sua opportunità va eventualmente valutata dal medico di base. Per informazioni consigliamo di rivolgersi all'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

Altre info sul sito della Commissione Medica SAT <https://www.sat.tn.it/spazio-commissioni/documenti-commissione-medica/>

Quello che non sai sulle zecche o informazioni non corrette che possono danneggiarti

Le zecche salgono sugli alberi e cadono addosso alle persone	FALSO	Le zecche vivono su erbe e arbusti, rimanendo quindi al di sotto dei 100-150cm dal suolo.
Possono essere portate dal vento	FALSO	Non volano e solitamente stanno ben ancorate ai loro supporti erbosi tanto che difficilmente il vento le trasporta.
Possono rimanere attaccate per due settimane	VERO	Il pasto di sangue ha durate diverse a seconda dello stadio di crescita. Dopo aver mangiato le zecche dure abbandonano l'ospite.
Per staccarle vanno prima soffocate con olio oppure anestetizzate con alcool	FALSO	Ogni sostanza che viene applicata sulle zecche può irritarle o soffocarle, inducendole al rigurgito di microrganismi patogeni.

Possano vivere oltre un anno senza mangiare	VERO	Il metabolismo delle zecche dipende dalle condizioni climatiche e dalla disponibilità di ospiti. In caso di condizioni non idonee, come mancanza di cibo, possono ridurre le attività in attesa di periodi migliori.
Le zecche non si trovano in inverno perché muoiono con il freddo.	FALSO	Le zecche hanno cicli vitali pluriannuali. In inverno si riparano nel terreno e sotto le pietre per svernare, entrando in diapausa e quindi fermando tutte le loro attività. In primavera torneranno a cercare ospiti su cui nutrirsi.
Il cane o il gatto portano a casa le zecche che poi pungono l'uomo	VERO	Sebbene sia un evento raro, non si può escludere che i nostri animali domestici portino in casa questi parassiti. Risulta quindi importante fare prevenzione anche sui nostri amici a quattro zampe, sia per noi che per la loro salute.
L'uso dei repellenti sui vestiti previene il contatto	VERO	I repellenti confondono i sensi delle zecche le quali non capiranno di essere su un potenziale animale ospite. L'uso di repellenti è un'ottima precauzione.
Trasmettono malattie solo in primavera	FALSO	Se nella fauna selvatica del territorio è presente un'infezione, come ad esempio la TBE, le zecche di quella zona potranno essere infette e trasmettere il virus in qualsiasi momento dell'anno.
Le zecche dei boschi possono riprodursi e stabilirsi anche all'interno di abitazioni	FALSO	Ogni zecca necessita di particolari ambienti per vivere e riprodursi. La zecca dei boschi non può sopravvivere molto nelle abitazioni.
Una estrazione precoce riduce il rischio di trasmissione di malattie	VERO	Se le zecche non hanno il tempo di iniziare il pasto di sangue, le possibilità di trasmissione dell'infezione si riducono molto.
Devono essere estratte dalla pelle ruotandole in senso orario	FALSO	Il rostro delle zecche è munito di dentelli acuminati ma non ha la forma del filetto di una vite. Non c'è quindi alcun motivo di ruotarle in senso orario o antiorario. Anzi, ruotandole il rostro potrebbe rompersi. È consigliabile estrarle tirandole con delicatezza perpendicolarmente alla pelle.
Si alimentano solo con il sangue	VERO	Sono parassiti obbligati a compiere pasti di sangue per crescere e riprodursi. Non mangiano altro.

Si nutrono prevalentemente sull'uomo	FALSO	Le zecche si nutrono prevalentemente su animali selvatici quali roditori, uccelli, volpi e ungulati. L'uomo è solo un ospite occasionale.
Le zecche sono i più importanti vettori di malattie in Europa	VERO	Sul territorio europeo, le zecche sono i principali vettori di infezioni ovvero Malattia di Lyme ed Encefalite da zecca TBE, causando molti più casi di trasmissione patogena rispetto alle zanzare.
Possono entrare sotto la pelle	FALSO	Questo luogo comune confonde le zecche con alcuni acari, come quello della scabbia, che possono effettivamente vivere scavando nella cute umana. Le zecche non lo fanno, limitandosi ad effettuare un pasto di sangue per poi staccarsi.
Prediligono ambienti molto caldi	FALSO	L'estremo caldo e l'irraggiamento solare sono mal tollerati dalle zecche nostrane in quanto rischiano facilmente di disidratarsi. Solitamente la loro attività è maggiore nelle stagioni umide e negli ambienti che garantiscono riparo di erbe o cespugli.
Le zecche grosse sono più pericolose di quelle piccole	FALSO	La pericolosità delle zecche, cioè la loro capacità di trasmettere microrganismi patogeni, non è legata alla loro dimensione.
Il dissuasore a ultrasuoni allontana le zecche	FALSO	Studi scientifici hanno dimostrato che l'efficacia di gadget a ultrasuoni è nulla o estremamente limitata e non può affatto sostituire l'utilizzo di repellenti cutanei a base di DEET o Icaridina.

L'ammirazione andava però soprattutto alla "Pupaccia"; si trattava di un manichino che riproduceva perfettamente le fattezze di uno degli inseguitori di Fairbanks, che, nel corso dell'inseguimento avrebbe mancato un appiglio e sarebbe precipitato, schiantandosi sul ghiaione alla base della Torre Delago.

Si trattava di un punto cruciale del film e non era certo possibile ripetere molte volte la scena, girata in parete con le controfigure. Il primo tentativo non riuscì, perché la Pupaccia, imbotita soprattutto di feltro, planò graziosamente nell'aria, come se avesse una tutta alare, portata dal vento. Fu necessario imbottirla con della zavorra, affinché simulasse una reale caduta e trasportarla a metà della parete fu una grande fatica per le controfigure. Al secondo tentativo il regista si dichiarò soddisfatto.

Seguirono giorni di noia. Il tempo era brutto e non permetteva di girare. Il regista e gli attori si trasferirono negli alberghi della valle e lasciarono al rifugio gli altri membri della troupe. Uno dei valligiani, uscito per prendere un po' d'aria, raccolse una pietra, in apparenza solo un ciotolo, che però presentava una cavità con dei cristalli di quarzo, piccoli, ma ben costruiti e molto luminosi.

La pietra suscitò molta curiosità tra i tecnici della troupe e un certo Mazzel, un burlone, il cui aspetto sempre serio contrastava con la tendenza allo scherzo, disse con studiata noncuranza: "Pietre simili ce ne sono molte nei dintorni e sono anche molto ricercate, perché si è scoperto da poco che contengono uranio." Erano gli anni della Guerra Fredda: gli Stati Uniti avevano la bomba atomica già da 5 anni, l'Unione Sovietica l'aveva prodotta nel '49; Gran Bretagna, Francia e Cina stavano lavorando per realizzarla.

Si parlava molto dell'uranio, elemento indispensabile per la sua fabbricazione e proliferavano gli esperti di bombe, di guerre nucleari e naturalmente, di uranio.

Si accese una discussione in una lingua improbabile, a metà tra l'inglese, l'italiano e il dialetto della valle: agli inglesi si cercò di spiegare

che le pietre potevano essere vendute con un buon guadagno e che in valle c'erano compratori interessati all'acquisto. Altri particolari scientifici vennero omessi, perché la barriera linguistica si rivelò un ostacolo insormontabile. Il risultato fu che al mattino dopo, di buon ora e nonostante la nebbia fitta ed il freddo pungente, molti tecnici della troupe uscirono dal rifugio e incominciarono a vagare nei dintorni alla ricerca delle pietre con l'uranio. Il gestore del rifugio era molto seccato per timore che i malcapitati si perdessero; i valligiani sogghignavano, dandosi di gomito, attenti a non farsi vedere dai pochi inglesi scettici rimasti nel rifugio.

Il pericolo che potesse accadere un incidente ai cercatori di pietre, spinse alcuni tra i portatori più compassionevoli ad uscire per controllarli a distanza, ma all'ora di pranzo fortunatamente tutti rientrarono al rifugio con gli zaini colmi di pietre; qualcuno si era anche riempito le tasche.

Mazzel, che aveva lanciato lo scherzo, si propose come esperto ed esaminò i sassi ad uno ad uno, scartandone alcuni ed annuendo gra-

La pietra suscitò molta curiosità tra i tecnici della troupe e un certo Mazzel, un burlone, il cui aspetto sempre serio contrastava con la tendenza allo scherzo, disse con studiata noncuranza: "Pietre simili ce ne sono molte nei dintorni e sono anche molto ricercate, perché si è scoperto da poco che contengono uranio"

vemente quando ne trovava uno particolarmente ricco di “uranio”. I tecnici che avevano scelto di rimanere al rifugio osservavano con un atteggiamento tra l'incredulo e l'invidioso. Il gestore dichiarò perentoriamente che i sassi avrebbero dovuto essere depositati fuori dal rifugio, nonostante le proteste degli inglesi, che non volevano lasciare incustoditi i loro “tesori.”

Fortunatamente il giorno successivo splendeva il sole: il regista e gli attori raggiunsero il rifugio per girare le ultime scene. Gilliat chiese come avessero trascorso quei due giorni di maltempo e i membri della troupe lo informarono della fortuna insperata che era capitata loro, mostrando con orgoglio gli zaini pieni di pietre, allineati lungo la parete del rifugio.

Mio padre Carlo S., guida alpina e controfigura di Fairbanks, nonché narratore di questa storia, mi racconta che il regista osservò le pietre e poi i suoi tecnici e poi ancora le pietre e infine proruppe in un discorso di cui molti presenti non capirono una parola. Il tono però, che alternava sarcasmo a compassione, incredulità a insofferenza, non lasciava adito a dubbi.

I raccoglitori di pietre, mortificati lanciavano sguardi malevoli verso i valligiani che avevano assunto un atteggiamento serio ed espressioni innocenti. E comunque i toni del regista

Mazzel, che aveva lanciato lo scherzo, si propose come esperto ed esaminò i sassi ad uno ad uno, scartandone alcuni ed annuendo gravemente quando ne trovava uno particolarmente ricco di “uranio”.

I raccoglitori di pietre, mortificati lanciavano sguardi malevoli verso i valligiani che avevano assunto un atteggiamento serio ed espressioni innocenti. E comunque i toni del regista non mutarono neppure quando si rivolse ai trentini, ripetendo più volte la parola money

non mutarono neppure quando si rivolse ai trentini, ripetendo più volte la parola money. Il contenuto era chiaro. “Io vi pago per lavorare e voi vi divertite a fare scherzi idioti a dei poveri creduloni... ecc. ecc.” L'unico che rideva apertamente era Fairbanks, l'unico che poteva permetterselo.

Sarebbe bello dire che lo scherzo finì in risata generale, ma non fu così: le riprese terminarono dopo qualche giorno e i membri della troupe lasciarono la valle con guardinghe strette di mano. Douglas Fairbanks invece salutò tutti con grandi manifestazioni di affetto, promettendo che sarebbe ritornato come turista. Gli ospiti stranieri ricevettero un pacco con qualche dono simbolico. Era il 1950 e non c'era abbondanza: del formaggio, qualche bottiglia di vino, grappa di pino mugo e poco altro. Ringraziarono comunque.

Mio padre non era presente al momento dei saluti, ma gli raccontarono che qualcuno aveva inserito nel pacco anche una pietra con dei bei quarzi lucenti, accuratamente avvolta e accompagnata da un biglietto: “*in caso di bisogno...*” ★

> Sci alpinismo in Adamello

Alla scoperta di vette e mete secondarie

Testo e foto di Andrea Caser e Paolo Acler

Quando si immagina lo sci alpinismo nel Gruppo dell'Adamello il pensiero corre quasi inevitabilmente al più esteso ghiacciaio di tipo scandinavo dell'arco alpino (il cui rapido ed impressionante ritiro, 139 metri per il ghiacciaio del Mandrone nel solo 2022 in base ai rilievi della commissione glaciologica della SAT, desta serie preoccupazioni e non solo per gli appassionati di montagna), alle cime che lo sovrastano come Cima Adamello, Corno Bianco, Cresta della Croce, Carè Alto che furono teatro di una guerra d'alta

quota nel corso del primo conflitto mondiale tremendamente attuale e probabile primo esperimento di sci alpinismo su vasta scala, alle sciate infinite che dall'acrocorno sommitale conducono fino alle porte di Ponte di Legno. Pubblicazioni, report e video rintracciabili sul web nonché affollate competizioni di sci alpinismo confermano il prevalente interesse a frequentare con gli sci quasi esclusivamente questo ancora (per quanto?) vasto territorio sommitale coperto di ghiacci, facendo base ai rifugi che ne sono il favorevole e relativamente

Dalla conca del Gellino il Cornone di Blumone ed altre cime che circondano la conca del Gelo tutte raggiungibili con gli sci, con le varianti di discesa.



vicino approccio. Come molti altri appassionati abbiamo percorso questi ampi terreni innevati sci ai piedi, soprattutto in traversate di più giorni, che sono a quanto pare passate di moda..., pernottando un pò più scomodamente negli spartani bivacchi posti in punti strategici del gruppo, ma assaporando in un primordiale silenzio la luce dell'alba che si accende sulle distese glaciali.

Eppure non mancano altre possibilità e, nella premessa alla descrizione delle gite sci alpinistiche in Adamello per la Guida dei monti d'Italia del CAI (1986), il curatore e guida alpina Severangelo Battaini lo fa presente: *“In questi ultimi anni, favorito in tutte le Alpi dalla pratica dello sci alpinismo, anche il gruppo dell'Adamello sta attraversando un periodo d'oro; tuttavia v'è da rilevare che l'interesse sembra ancora circoscritto agli itinerari più classici ed ormai famosi, mentre altre zone ugualmente meritevoli vengono raramente visitate se non del tutto dimenticate”*.

Non si può che concordare con tali considerazioni, da estendere anche ai territori limitrofi di Trentino ed Alto Adige, le cui gite meno conosciute e scarsamente pubblicizzate sulle riviste e siti dedicati sono praticate, nonostante il numero degli appassionati di sci e pelli di foca sia in continuo aumento, quasi esclusivamente da sciatori alpinisti locali. Così, per quanto

riguarda l'Adamello, le mete più elevate e raggiungibili utilizzando per l'avvicinamento gli impianti di risalita che prendono avvio dal Passo del Tonale in direzione dei rifugi Mandrone ed Ai caduti dell'Adamello verso i ghiacciai e le cime maggiori sono ,alla moda' e molto frequentate nella stagione primaverile, mentre le valli periferiche che portano a cime meno alte e prestigiose, ma di non minore soddisfazione, sono quasi deserte.

Certamente anche altri aspetti più specifici spiegano la minore frequentazione e contribuiscono al maggior impegno complessivo di queste ultime gite, in primis le caratteristiche geomorfologiche del gruppo. Partendo dai fondovalle si devono infatti percorrere con gli sci strade lunghe e poco ripide transitabili dalle auto solo a stagione avanzata, i dislivelli complessivi da superare, anche se questo non dovrebbe scoraggiare gli sciatori alpinisti più allenati, sono decisamente più importanti e non da ultimo si affrontano, talvolta sci in spalla, i ripidi gradini boscosi delle „scale“ con cui le valli secondarie confluiscono nei valloni principali, nonché i „coster“ di rocce levigate che, delimitando in basso i fianchi delle valli, rendono difficile ed obbligato l'approccio ai pendii superiori. È evidente che tutto ciò può rappresentare un ostacolo per chi, e sono in molti, sia interessato prevalentemente al piacere di una gita a sciabilità globale, con salita e discesa ininterrotte comode e divertenti. Ma oltre queste difficoltà iniziali, i terreni diventano ampi e dalle ideali pendenze fino in prossimità delle cime raggiungibili sci ai piedi o al più con moderato impegno alpinistico.

Le gite che presentiamo (in parte ispirate dall'ottima guida “Scialpinismo in Adamello e Presanella” di Casiraghi, Andreolli e Bazzi e dalle sue istruttive e stimolanti foto aeree, consultabile per molte escursioni poco frequentate anche nella vicina Presanella), insieme con altre da noi effettuate ma qui non descritte, sono il risultato di una ricerca sul terreno di itinerari ai margini delle zone e cime più note, soprattutto nella parte meridionale

Certamente anche altri aspetti più specifici spiegano la minore frequentazione e contribuiscono al maggior impegno complessivo di queste ultime gite, in primis le caratteristiche geomorfologiche del gruppo

del gruppo ai confini tra Trentino e Lombardia avendo come punto di partenza specialmente la Val Daone, e mirano ad attirare l'attenzione degli sciatori alpinisti interessati ad affrontare percorsi inusuali o sconosciuti che riteniamo attraenti al pari di quelli più rinomati.

Salendo, spesso in totale solitudine, alle meno decantate vette "secondarie" per altezza ma non per fascino e lasciati alle spalle avvicamenti lunghi e talvolta di un certo impegno, le

cime più alte ed i ghiacciai dell'Adamello si scopriranno alla vista poco a poco e sembreranno forse un miraggio lontano, ma come suggerisce ancora Battaini che evoca altri orizzonti: "si potranno scoprire angoli inaspettatamente remoti e selvaggi dove lo sciatore alpinista ritroverà il piacere ed il gusto di farsi la propria traccia". Che pensiamo sia una delle maggiori soddisfazioni, almeno pari alle magnifiche sciate, regalate da questa splendida attività.

CIMA BISSINA m 2881

Piccola ma elegante piramide sullo spartiacque tra l'ampio solco della Val di Fumo e la secondaria Val Danerba confluyente in Val Daone nei pressi del lago di Malga Boazzo, permette una interessante traversata da un vallone all'altro. A parte un notevole sviluppo ed un brevissimo tratto finale alpinistico per raggiungere la cima, non presenta difficoltà di rilievo e garantisce una gran bella e continua discesa in Val Danerba esposta a S-O (valutare perciò orari e temperature), sempreché non si voglia ridiscendere per lo stesso percorso su terreni meno esposti al riscaldamento diurno.

Diff. BSA Disl. m 1656

Dal lago di Malga Boazzo si percorre la larga strada fino sotto la diga di Malga Bissina, si passa sotto l'imponente sbarramento artificiale e si risalgono i pendii alla sx orografica dell'invaso fino ad imboccare la racchiusa val Latola, che si percorre sulla sinistra orografica in direzione della testata circondata dagli alti spalti delle cime Latola e Bissina. L'uscita non subito evidente è possibile in corrispondenza di un breve canale dove passa la traccia dell'itinerario estivo alla Bocchetta di Latola, fra la parete rocciosa della Cima Bissina e l'inizio

La Cima Bissina raggiunta dalla Val Latola viste da O salendo al Corno di Grevo. A sx la C. del Cop di Breguzzo.



della lunga cresta nevosa della Cima Latola: sono solo 20 metri ripidi ed impegnativi, dopo i quali si esce al sole sul facilissimo crinale che guarda verso la val Danerba e che permette in breve di raggiungere la Cima Bissina. È possi-

bile, in discesa, a seconda della qualità della neve calare senza difficoltà in val Danerba e percorrere questa valle che ha un percorso scialpinistico classico fino al punto di partenza.

CIMA DI DANERBA m 2910

È una vetta con tre quote di quasi pari altezza che con altre corona la val Danerba, nel vallone che dal lago di malga Boazzo risale diritto alle "Porte di Danerba" dove giunge, dal lato opposto, la stupenda Val del Vescovo che permetterebbe la traversata in Val Breguzzo. L'itinerario descritto si discosta solo nell'ultima parte dal tragitto più noto all'evidente valico, non è nell'insieme molto impegnativo, ma richiede neve ben assestata e, vista l'esposizione, temperature non eccessivamente elevate. Se si volesse discendere per un altro itinerario, dalla zona delle Porte di Danerba si potrà obliquare passando sotto la vicina Cima Bissina e, raggiunto l'intaglio della Bocchetta di Latola, scendere direttamente nell'omonima valle (breve tratto molto ripido all'inizio).

Difficoltà BSA Dislivello m. 1700

Dal lago (m 1225) superato il ripido zoccolo iniziale anche a piedi se scarso di neve, si risale il vallone all'inizio quasi pianeggiante fino alla riattata a bivacco malga Agusella. Per il canalone ora ripido e rinserrato fra suggestive quinte granitiche si raggiunge la magnifica ed ampia testata della valle e piegando su terreno sostenuto verso nord nei pressi dell'ampia forcella delle Porte di Danerba, si tocca una forcelletta della cresta ovest nei pressi delle rocce finali (splendida veduta sulla Val di Fumo ed il versante nord). Con breve percorso alpinistico (piccozza e ramponi) per ripidi canaletti nevosi in vetta.

Panoramica da O su sulle cime di Danerba e Valbona ed altre qui non descritte, che costeggiano sui due lati la Val Daone e la Val di Fumo.



CORNONE DI BLUMONE m 2843

Montagna di imponente aspetto che domina verso O il lago della Vacca ed il Rifugio Gabriele Rosa in territorio bresciano, da dove salgono anche itinerari di arrampicata, viene raggiunta con questo percorso dal versante trentino partendo dalla val Daone. Ha sviluppo piuttosto lungo ed un tratto quasi pianeggiante nella Valle del Leno, ma le entusiasmanti varianti in discesa nella parte superiore rendono la gita godibile e varia anche sciisticamente.

Difficoltà BSA Disliv. m 1850 circa (con le varianti).

Dal Lago di Malga Boazzo per Val del Leno a Malga Gelo; segue, un pò problematico per la ripidezza che costringe per breve tratto a togliere gli sci, l'accesso a ciò che rimane della malga Predona in bella posizione. Si raggiunge il Passo del Termine, si risale la cresta sud est del monte Listino, raggiun-

ti pendii più dolci si traversa in piano sotto questa vetta passando fra lo Scoglio e la Cima di Laione (da qui facilmente raggiungibile), affacciandosi sul pendio nord del Cornone. Si prosegue in traversata e leggera discesa per portarsi vicino alla cresta est, salire nei pressi di questa finché possibile, lasciando quindi gli sci per un ultimo breve tratto da fare a piedi.

Ripresi gli sci poco sotto la vetta si scende su bellissimo pendio nord est fino al Casinello di Blumone m 2099 da cui si risale senza troppa fatica al Passo del Termine. Si può ritornare da Malga Predona oppure è possibile (vedi foto) traversare, più bello, la conca del Gelo alti sul lato nord della Cima di Blumone con tratto finale un po' impegnativo per scendere a Malga Gelo. In alternativa, dal Casinello di Blumone si può risalire al Passo del Gelo e da qui scendere per ripido canale alla Malga Gelo.

Dalla Cima Rondon verso il vicino Monte del Gelo ed il Cornone di Blumone con le sue due sommità in secondo piano.



PUNTA DELLA VALLETTA m 2853

La Punta della Valletta (Vallina sulla guida CAI) è l'attraente meta scialpinistica della Val Stracciola o di Cunella, con bella vista sulle vicine e frequentate Cime del Cop di Casa e di Breguzzo. Questo ampio vallone che aveva attirato la nostra attenzione dalle cime che la circondano si stacca in direzione sud-ovest dalla Val di San Valentino e presenta pendii mediamente ripidi dopo un tratto iniziale fittamente alberato e di difficile orientamento che precede la risalita del suggestivo alveo del torrente. Quasi alla testata della valle è situato il piccolo Bivacco della Cunella che non è di facile individuazione con abbondante innevamento.

BSA Disl. m 1678 (da Rif. Gork)

Si parte solitamente dal Rifugio Gork m 1175 (informarsi in loco sull'apertura della strada che sale da Vigo Rendena) e si raggiunge per strada forestale quasi pianeggiante il Pian del Forno. Traversato il torrente, si sale in direzione SW in fitta disturbante vegetazione con difficoltà di orientamento finché attorno ai 1550 m slm è possibile infilare il marcato canale del

torrente, con abbondante innevamento è possibile salirlo tutto con gli sci (si devono togliere solo per superare qualche breve muro nevoso), verso i 1900 m il canale si apre e il terreno si fa ampio e un po' meno ripido. Si prosegue in direzione della Bocca della Cunella, alla fine quasi in piano, prima di raggiungerla si piega a destra per un canale e successivi pendii esposti a S, si tocca la cresta E ad una sella da cui si potrebbe traversare facilmente nella Valletta Alta verso il Cop di Casa e il Passo di San Valentino, possibile e conosciuto percorso di discesa. Ultimo tratto facile a piedi. Per la discesa in Val Cunella si può optare stando a sx per i pendii soleggiati esposti a SE subito sotto le rocce del Coston della Valletta, raggiungendo poi le tracce di salita attorno ai 2200 m, poi in discesa lungamente verso destra sotto i pendii nord del Craper di Stracciola (se in buone condizioni si può scendere anche il canale della salita). La discesa di questo tratto alla fine è ripida, su terreno valangoso, esposta a N, prima di raggiungere la stradina che scende dal Pian del Forno. ★

Sulla Cima Valletta verso Cima del Cop di Casa; a destra il Passo di S.Valentino e la testata della valle omonima, possibile alternativa di discesa



> Il Cammino di San Rocco

70 chilometri alla scoperta dei paesaggi del Trentino meridionale

Gruppo Promotore del Cammino di San Rocco

Iniziare queste note sul “Cammino di San Rocco”, un bellissimo itinerario tra natura, arte, storia e tradizioni, citando la “peste nera” potrebbe risultare poco gradevole per il lettore, tuttavia lungo il percorso il pellegrino o l'escursionista incontreranno spesso le immagini del Santo di Montpellier protettore dalla peste, ed è stata proprio la Memoria delle comunità locali a suggerire il nome del cammino. Dal 1348 al 1636 i cicli dell'epidemia si susseguirono in Trentino con impressionante conti-

nuità e per “mitigare l'ira di Dio” gli abitanti di questi luoghi decisero di erigere piccoli manufatti, cappelle e chiese dedicati al “Santo Rocco”. Non è un caso che l'idea di realizzare un cammino con il nome di questo Santo sia nata proprio durante la recente pandemia, che per molti aspetti ci ha ricordato le sofferenze, la mancanza di cure, le paure, le superstizioni e i provvedimenti restrittivi identici ad ogni latitudine per un lungo millennio.

Il cammino era dunque davanti a noi, bastava

Capitello di San Rocco, Castione



Non è un caso che l'idea di realizzare un cammino con il nome di questo Santo sia nata proprio durante la recente pandemia, che per molti aspetti ci ha ricordato le sofferenze, la mancanza di cure, le paure, le superstizioni e i provvedimenti restrittivi identici ad ogni latitudine per un lungo millennio





Castione e le famose castagne

avere occhi per vederlo ed avere la capacità di meravigliarsi come fanno i bambini quando, unendo puntini e trattini neri sparsi a caso su un foglio bianco, vedono materializzarsi una figura compiuta: così hanno fatto le decine di volontari, le Associazioni, gli Enti che hanno lavorato al progetto o lo hanno sostenuto e finanziato.

La base, nel nostro caso, è stata una mappa dove sono segnati i numerosi sentieri che le sezioni del CAI-SAT di Brentonico, Mori e Val di Gresta hanno realizzato negli anni. Itinerari collaudati, dei quali i tre sodalizi curano la segnaletica e la manutenzione, spesso 'ricalcati' sugli antichi percorsi del lavoro usati per seco-

Un tratto di sentiero sistemato dalla Sat di Brentonico e il segnavia del Cammino



li da contadini, pastori, boscaioli, dalle donne che portavano i loro prodotti al mercato o raggiungevano gli opifici del fondovalle. Ed è stato proprio il lavoro di queste popolazioni a plasmare un paesaggio davvero particolare che si può 'leggere' come un libro aperto con la pagina di destra caratterizzata dai terrazzamenti degli orti della Valle di Gresta - oggi diventati un'eccellenza nel campo della produzione biologica - i quali risalgono le pendici della montagna fino a toccare il fianco del Monte Stivo e, sulla pagina opposta, le dorsali del Monte Baldo plasmate dalla lunga tradizione legata all'allevamento e all'alpeggio. In alcuni mesi dell'anno il cammino diventa un affaccio quasi didattico su questi territori allorquando si comincia a respirare aria di primavera in Val di Gresta, il cui clima è fortemente influenzato dal Lago di Garda, mentre sull'altro versante permangono ancora i colori dell'inverno.

Non è davvero un caso che il paesaggio del sacro rispecchi quello costruito dall'Uomo. Infatti oltre a San Rocco, sulla 'pagina' del Baldo troviamo talvolta anche San Valentino: il primo, protettore degli uomini dalle epidemie dai tratti inconfondibili; l'altro, dalla biografia e dall'iconografia molto incerta, protettore degli animali. Questi due versanti sono cuciti insieme dalla 'cerniera' del fondovalle dove il santuario di



Una gita della Sat di Brentonico sul Cammino di San Rocco; sullo sfondo il Monte Stivo

Montalbano, porta di accesso al cammino, sovrasta il centro storico di Mori con i suoi palazzi e le sue chiese e la sterminata, regolare, tessitura dei vigneti che ricama la pianura.

È questa la terza goccia, che compone il simbolo dei tre territori attraversati dal cammino che si snoda con una forma che ricorda un discensore, uno strumento utilizzato per attività alpinistiche che qui davvero non serve, perché il sentiero F20 che indica la direzione di marcia non ha mai passaggi severi, ma bensì si sviluppa tra boschi di faggio e di abete, siepi di nocciolo e recinzioni di pietra.

Su questo ordinato microcosmo si è abbattuto anche il pugno di ferro della Grande Guerra che ha lasciato alcune tracce importanti, come

il campo trincerato del Nagià Grom e molte, moltissime, storie di uomini e donne strappati al “lavoro usato”; così come tante sono le vicende narrate dagli uomini partiti alla ricerca della sognata “Merica” ovunque fosse, in Europa o al di là dell’Oceano.

I segni e i simboli civili e religiosi di questa storia collettiva secolare fatta di persone, di lavoro, di architetture vernacolari e di una cultura materiale suggerite dai luoghi, di tradizioni gastronomiche, sono la cifra di questo cammino. Non possiamo qui descrivere nel dettaglio l’intero itinerario ma limitarci a suggerire lo “sguardo” da assumere nel percorrerlo. Lo facciamo con un esempio: arrivati alla quarta tappa, mentre attraversiamo i castagneti di Castione, incontreremo una cava di marmo giallo. Dietro quello scavo c’è la storia centenaria di una dinastia di architetti e di mani sapienti che hanno portato la loro interpretazione dell’arte barocca fin oltre le Alpi.

Ecco! Se manterrete questo “sguardo” curioso, ogni passo sarà un’autentica scoperta e noi ti aiuteremo a portarla a termine con la nostra rete dell’accoglienza diffusa. Maggiori informazioni sul sito:

camminosanrocco.it

o scrivendo alla mail :

info@camminosanrocco.it ★

Le postazioni sul Monte Creino



ITAS e Telepass

Il futuro della mobilità

**Tu scegli
la sicurezza
ITAS, noi ti regaliamo
il canone
Telepass!**

Sottoscrivi la nostra RC Auto in comode rate mensili e ricevi subito in omaggio l'abbonamento al servizio Telepass Family fino a 3 anni.

L'offerta è valida anche sui rinnovi di polizza auto dei soci ITAS.

Per maggiori informazioni, rivolgiti all'agenzia ITAS più vicina a te!

Dimensione Auto è un prodotto ITAS Mutua. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo disponibile in agenzia o su gruppoitas.it



> Un nuovo plastico per il Centro Glaciologico “Julius Payer”

Commissione Scuola e formazione SAT

Frutto di un nuovo progetto di alternanza scuola-lavoro promosso dalla Commissione Scuola e formazione della SAT con il Liceo artistico “A. Vittoria” di Trento, verrà prossimamente posizionato presso il Centro Glaciologico “Julius Payer”, situato in prossimità del Rifugio Mandròn “Città di Trento”, un nuovo plastico della fronte del ghiacciaio del Mandrone. Andrà a sostituire quello preesistente, ormai non più rispondente alla realtà a causa dei profondi mutamenti subiti dai ghiacciai in questi ultimi anni.

Il plastico è il prodotto finale di un progetto a cui hanno partecipato 6 studenti della 3B indirizzo Architettura e Ambiente dell’Istituto



La realizzazione del plastico, proposta dalla Commissione glaciologica della SAT, non era finalizzata solo a dotarsi di un modello fedele alle attuali morfologie glaciali, ma aveva anche un intento ecologico



Il nuovo plastico del ghiacciaio Mandrone





Da sinistra: Giacomo Tessadri, Benedetta Svaldi, Luca Durato e Alessio Pace. Sullo sfondo il Rifugio Mandron Città di Trento.

scolastico, Letizia Costa, Elisabetta Debiassi, Luca Durato, Alessio Pace, Benedetta Svaldi e Giacomo Tessadri, che sono stati seguiti in laboratorio modellistica dalla prof.ssa Daniela Totaro, mentre l'organizzazione generale è stata curata dal prof. Ivo Cestari con la collaborazione dell'ing. Cristian Ferrari, presidente della Commissione glaciologica della SAT.

Gli obiettivi del progetto andavano, evidentemente, ben oltre la realizzazione del plastico finale. Oltre ad obiettivi generali, quali la capacità di lavorare assieme, sviluppando competenze relazionali, collaborative, comunicative ed organizzative, c'erano quelli più specificamente formativi, come l'intento di sensibilizzare gli studenti nei confronti dei beni ambientali del proprio territorio, con un'attenzione particolare al problema dei cambiamenti climatici, di cui il ritiro dei ghiacciai è una delle conseguenze più evidenti. Altrettanto importante l'obiettivo di stimolare i ragazzi alla conoscenza del territorio circostante, attraverso un percorso di esplorazione, osservazione e lettura - sia con verifiche sul campo che grazie all'utilizzo di immagini satellitari - con lo scopo di sviluppare in loro una capacità di riflessione personale che li renda soggetti attivi della sorveglianza, divulgazione e valorizzazione del



Il blocco di circa un metro cubo è stato fornito dalla falegnameria Sassudelli e inizialmente da essa modellato attraverso una macchina a controllo numerico che ha riprodotto fedelmente il rilievo



patrimonio ambientale, di attenzione e intervento responsabile contro la degenerazione climatica.

La realizzazione del plastico, proposta dalla Commissione glaciologica della SAT, non era finalizzata solo a dotarsi di un modello fedele alle attuali morfologie glaciali, ma aveva anche un intento ecologico. Il vecchio plastico, infatti, era stato realizzato in polistirolo, coperto di stucco e successivamente colorato; per il nuovo modello si è invece scelto il legno di abete rosso.

Il blocco di circa un metro cubo è stato fornito dalla falegnameria Sassudelli e inizialmente



Il vecchio plastico all'interno del Centro Julius Payer

da essa modellato attraverso una macchina a controllo numerico che ha riprodotto fedelmente il rilievo. Successivamente i ragazzi lo hanno reso realistico attraverso l'utilizzo di appositi colori che evidenziassero le parti alberate da quelle inerbite, quelle propriamente attinenti al ghiacciaio da quelle di roccia; il tutto, però, senza coprire la vena esposta dalla lavorazione, che suggerisce la percezione delle curve di livello.

Il risultato può essere paragonato davvero ad una fotografia tridimensionale.

A coronamento del proprio lavoro, Luca, Alessio, Benedetta e Giacomo (Elisabetta e Letizia si trovano attualmente in America) venerdì 23 settembre 2022 si sono recati al Rifugio Mandron, accompagnati dal prof. Cestari e da Maria Carla Failo in rappresentanza della SAT. Qui hanno potuto visitare il Centro Payer - purtroppo il nuovo plastico non vi è ancora stato posizionato, in quanto, pesando quasi un quintale, deve essere trasportato con l'elicottero - dove c'è stato l'incontro non programmato con una classe quinta delle Scuole elementari di Pinzolo in rientro da una gita di due giorni allo stesso rifugio.

Per sabato 24 era prevista un'escursione fino al ghiacciaio in compagnia di membri della Commissione glaciologica della SAT, per as-

sistere all'attività di misurazione del manto glaciale; ma purtroppo una spessa nebbia ha reso impossibile quest'ultima parte del programma. Così, dopo aver ascoltato una breve esposizione da parte dei glaciologi sul tipo di attività che si sarebbe dovuta fare in ambiente, ragazzi e accompagnatori hanno fatto rientro a valle e a casa.

Un progetto di alternanza scuola-lavoro sicuramente impegnativo, ma anche di indubbio valore, sia per i ragazzi che vi hanno partecipato che per la SAT. Uno degli ormai numerosi progetti messi in atto dalla Commissione scuola e formazione, che sono, a nostro avviso, un importante canale per avvicinare i giovani alla montagna, per far loro apprezzare la bellezza degli ambienti che ci circondano, ma renderli anche consapevoli della necessità di frequentarli con la dovuta preparazione e il dovuto rispetto.

L'unica nota triste che ci rimane da quello che abbiamo visto e che ci hanno detto gli esperti è che, molto probabilmente, nello stesso momento in cui il nuovo plastico sarà posizionato al centro Payer, sarà già "vecchio" rispetto alle reali condizioni del ghiacciaio, che in quest'anno di temperature particolarmente alte si è ritirato di decine di metri. ★

> Punto Salute SAT

Prevenzione e informazione per una montagna consapevole

Commissione Medica SAT

A priamo questo anno con una nuova importante iniziativa, nella speranza che diventi a tutti gli effetti un Punto di riferimento nel mondo SAT. La Commissione Medica è lieta di presentare l'istituzione del **"Punto Salute SAT"**, uno spazio aperto ai Soci, ma anche a tutta la popolazione, dove metterà a disposizione la competenza di medici e di professionisti sanitari formati in Medicina di Montagna, per rispondere a domande, dare informazioni e indicazioni su medicina e salute.

La Medicina di Montagna è un campo di studi e attività che si interessa dei problemi specifici della fisiopatologia dell'ambiente montano.

In montagna può andare l'escursionista esperto, la persona non allenata, l'alpinista di élite, il giovane arrampicatore, l'anziano, il bambino, la persona con patologie croniche: la Medicina di Montagna deve avere una risposta per tutte queste persone.

Venerdì 28 aprile alle ore 17.30, presso lo Spazio Alpino, si terrà l'incontro **"Montagna e diabete: convivenza possibile?"**, con testimonianze di traguardi alpinistici ottenuti nono-

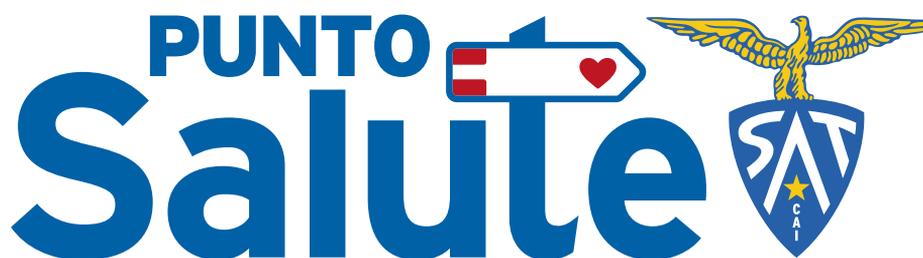
stante le difficoltà aggiuntive e temute che questa condizione comporta.

In questa occasione verrà presentato il **"Punto salute SAT"**, che nelle successive giornate del Trento Film Festival sarà un punto fisico accessibile a tutte le persone interessate.

Al termine del Film Festival, l'attività del Punto Salute verrà portata avanti attraverso varie attività e proposte: tra



***Al termine del Film Festival,
l'attività del Punto Salute verrà
portata avanti attraverso varie
attività e proposte: tra queste è
importante ricordare che sarà
sempre presente sul sito la versione
digitale di questo sportello***



queste è importante ricordare che sarà sempre presente sul sito la versione digitale di questo sportello. Accedendo al sito della SAT, nella pagina dedicata alla Commissione Medica, si troverà uno spazio e un contatto dedicato a cui rivolgersi per qualsiasi dubbio e informazione. Da questo primo contatto virtuale potrà fare seguito poi, previa prenotazione, un incontro personale presso la sede della SAT Centrale. Inoltre, il Punto verrà promosso attraverso incontri a tema, informazioni sul sito della SAT e una rubrica social dedicata a consigli sulla salute in montagna, in base alla stagione corrente, scritta direttamente dalla Commissione medica. Ci teniamo a ricordare che questo Punto Salute non sarà – e non vuole essere – una sovrapposizione ma una integrazione delle iniziative delle varie realtà (Soccorso Alpino, Scuole di Alpinismo e scialpinismo, etc). Non sarà un ambulatorio medico ma un aiuto, anche individuale, a chi ha problemi di salute specifici, per chi vuole andare in alta quota, per consigli sui farmaci utili di scorta o presidi sanitari in lunghi trekking, etc.). Potrà fungere anche come punto di consulenza alle varie articolazioni della SAT, come Commissioni e Sezioni.

Inoltre, il Punto verrà promosso attraverso incontri a tema, informazioni sul sito della SAT e una rubrica social dedicata a consigli sulla salute in montagna, in base alla stagione corrente, scritta direttamente dalla Commissione medica

Per scoprire di più, vieni a trovarci durante il **Trento Film Festival!**

Presso la Casa della SAT nei seguenti giorni:

Sabato 29

Domenica 30 aprile

Sabato 6 maggio

Negli orari: 9.30- 12.30 e 15.30- 18.30 ★

> Il Re del Brenta

di Rolando Larcher e Luca Giupponi

La Paganella la vedo dalla finestra di casa, il primo sole del mattino è suo, solo dopo arriva sul Bondone e sulle montagne circostanti. Delle pareti che posso osservare da casa è l'unica dove non avevo aperto nessun itinerario, perché ritenevo non ci fosse spazio sufficiente per creare qualcosa di interessante. La parete della Roda ha una storia alpinistica centenaria, fitta di vie aperte da alpinisti famosi. Ha vissuto momenti di grande frequentazione fino al 1979, anno dello smantellamento della funivia che raggiungeva direttamente la cima con 2000m di dislivello. Il mio interesse per la Paganella si è ridestato nell'inverno scorso, frequentando assiduamente i prati sottostanti, perfetti per esercitarmi con il parapendio. Da questo favorevole punto di osservazione vedevo roccia di qualità

Il nome della via è un'evidente dedica al grande Bruno Detassis: un uomo, un alpinista da noi sempre ammirato: per la sua attività, il suo esempio e la sua coerenza. Uno dei grandi liberisti degli anni 30, che rimase fedele ai propri principi, nonostante le lusinghe dell'artificiale nel dopoguerra

Il Re del Brenta tracciato





Rolando Larcher sulla via Il Re del Brenta in Paganella (foto Giampaolo Calzà)

e ho sperato di trovare un corridoio ancora libero. Documentandomi ho scoperto che tra la Direttissima C.Maestri, C.Baldessari del 1959 e la Superdirettissima Loss, Tabarelli del 1965, c'erano almeno 90m a completa disposizione, esattamente dove avrei voluto salire. Perfetto, non potevo chiedere di più, questo sarebbe stato l'obiettivo per l'estate 2022. Coinvolgere Gippo (Luca Giupponi) nel progetto è stata una formalità e dopo anni di avventure assieme in giro per il mondo e svariate vie nuove, a giugno iniziavamo a scoprire la parete. Con quattro uscite ne siamo venuti a capo, aprendo 10 lunghezze che hanno superato le migliori aspettative in termini di qualità. Roccia bella, soste comode, panorama super che spazia dalla Marmolada al lago di Garda, fino a riuscire a scorgere gli Appennini nelle giornate più limpide. Inoltre grazie ad un microclima favorevole, dovuto alla convergenza di diverse valli, una forte ventilazione rinfresca le giornate più torride e in quelle incerte per la pioggia, smorza e allontana gran parte delle formazioni temporalesche. Con la successiva doverosa salita in libera concludevamo il nostro progetto. Una piacevole consuetudine, grazie a gradi non estremi, adeguati per il mio rientro in attività dopo un infortunio invernale. Siamo contenti che l'impegno generale sia risultato meno esigente del solito: permetterà a molte cordate di godere lo splendido scenario offerto da questo itinerario. Il nome della via è un'evidente

***Coinvolgere Gippo
(Luca Giupponi) nel progetto
è stata una formalità e dopo
anni di avventure assieme in
giro per il mondo e svariate vie
nuove, a giugno iniziavamo a
scoprire la parete***

dedica al grande Bruno Detassis: un uomo, un alpinista da noi sempre ammirato: per la sua attività, il suo esempio e la sua coerenza. Uno dei grandi liberisti degli anni 30, che rimase fedele ai propri principi, nonostante le lusinghe dell'artificiale nel dopoguerra. Il suo concetto della: "ricerca del facile nel difficile", è un punto cardine delle nostre aperture, sia alpinistiche che nello stile dell'alpinismo-sportivo. Un principio attualissimo, garanzia per un risul-

Luca Giupponi e Rolando Larcher in parete (foto Giampaolo Calzà)





Quasi in bolla! (foto Giampaolo Calzà)

tato estetico e logico, applicabile a qualsiasi parete si voglia affrontare, dalla più repulsiva ed azzardata a quella più abbordabile. Oltre a tutto questo, in corso d'opera abbiamo saputo che esattamente 90 anni prima, nel settembre del 1932 a 22 anni, Bruno aprì in Paganella la via Diretta (la seconda via della parete, assieme a A.Pedrotti, G.Corrà e N.Bianchini). Pertanto ricordare Il Re del Brenta ci è sembrata cosa spontanea e doverosa. Sempre in tema con le ricorrenze, il 2022 è anche il centenario della prima via della Paganella, la Normale, aperta nel 1922 dalla cordata V.Fabbro, A.Bianchi e F.Terschak. Ho avuto occasione di incrociare Bruno diverse volte, ma purtroppo per reverenzialità e timidezza dovute alla mia giovane età, con lui ho scambiato solo dei saluti. Serbo un bel ricordo del 1984, quando fummo premiati alla gara di scialpinismo Bepi Loss in Bondone. Lui con il suo compagno, per essere la coppia più anziana in gara; io e Stefano Ventura, freschi diciottenni, la più giovane. Mi rimase impressa la sua ironia quando ringraziando definì la loro coppia: "due fossili in gara!"

(R.L.)

1 giugno 2022, freddo, nebbia, sto scendendo giù per un canalone, carico come un mulo. Per me è un brutto giorno, i ricordi vanno a molti anni fa, al 1 giugno 1986, quando stavo salendo il canalone Neri, tra il Crozzon di Brenta e La Tosa. Ero con Andrea il mio miglior amico di allora, compagno delle prime rocambolesche avventure e scoperte. Pochi secondi dopo lui scivolò via e non c'era più, la mia infanzia finì lì. A questo pensavo mentre scendevo e la motivazione non era al massimo...Ma poi l'amicizia, la roccia, il piacere di scoprire, viene e ti prende



Sono in Paganella con Rolando, fu lui in quel brutto periodo a chiamarmi per ritornare ad arrampicare. In lontananza vedo Trento, la città dove sono cresciuto e da dove ogni mattina vedevo questa parete



***Questa cima sta in mezzo
alla vita di noi due. I ricordi
per entrambi si sovrappongono,
evocati da Trento, dal Brenta,
dalle Dolomiti, la Val di Non e la
Valle del Sarca. Dopo questa via
ancora più e un pezzo del nostro
fare resterà qua***

per mano, riuscendo sempre a farti meravigliare. Sono in Paganella con Rolando, fu lui in quel brutto periodo a chiamarmi per ritornare ad arrampicare. In lontananza vedo Trento, la città dove sono cresciuto e da dove ogni mattina vedevo questa parete. Noi trentini siamo molto legati a questa montagna, fa parte della nostra cultura. Quindi sono orgoglioso, ma anche un po' preoccupato di mettere mano su questa parete con una linea nuova, a fianco di vie aperte da Detassis, Maestri, Loss, nomi importanti, simboli dell'alpinismo trentino. Ma iniziando a scalare ci lasciamo portare dagli appigli e dalla logica, seguendo il motto di Detassis: "cercare il facile nel difficile". Ritorniamo diverse giornate per ultimare l'apertura. Ci stiamo accorgendo che gli anni passano e le energie finiscono prima, così ci è capitato di fare le doppie ancora con la luce del sole e non delle frontali... Braccia finite prima del buio.

Aprire mi affascina perché siamo i primi a mettere le mani su queste rocce. Mi piace perché non c'è fretta, non si deve uscire dalla parete in giornata, si deve cercare di aprire bene, ognuno si prende il suo tempo, si entra in simbiosi con la parete e con il compagno, passando intere giornate sugli appigli, ore su un terrazzino ad aspettare, ad osservare e a pensare. Questa lentezza mi piace, è un privilegio, cerco di vedere il maggior numero di particolari e di ricordare il più possibile. Questa parete è un balcone eccezio-



*Luca Giupponi sui tiri della via Il Re del Brenta
(foto Giampaolo Calzà)*

nale sulla Valle d'Adige, su Trento, il Bondone, lo Stivo, le Dolomiti. Così tra un tiro e un pensiero, una sera inaspettatamente arriviamo in cima, contenti ma forse anche un po' dispiaciuti che questa linea sia finita. Stiamo seduti sfiniti sul bordo della parete, insieme a 250 metri di statica, due mezze, il cordino da recupero, il bidone e tutto il resto del materiale. Giù a Trento si accendono le prime luci, dietro a noi un incredibile tramonto sul Brenta. Questa cima sta in mezzo alla vita di noi due. I ricordi per entrambi si sovrappongono, evocati da Trento, dal Brenta, dalle Dolomiti, la Val di Non e la Valle del Sarca. Dopo questa via ancora più e un pezzo del nostro fare resterà qua. Soddisfatti della nuova via siamo consapevoli che la nostra passione trae origine dai personaggi del passato. La via non è estrema, ma bella e piacevole. Decidiamo di dedicarla al mitico Bruno Detassis, il Re del Brenta, che novant'anni fa apriva qui la via Diretta. Conosciuto da entrambi, Bruno ha privilegiato sempre l'eleganza della linea e l'arrampicata libera. Era sempre un passo avanti. Lo ricordo alle gare di arrampicata sportiva a Malè, curioso ed interessato. Oppure tanti anni fa, quando quindicenni con il mio amico Diego facemmo la prima ripetizione di una via e dopo al rifugio lo incontrammo e ci offrì una caraffa di vino con un "bravi bocci". Fu dura alzarsi, quasi più della via, ma questa è un'altra storia. ★

(L.G.)

VANGUARD EXPERIENCE 2023: PASSIONE ALLO STATO PURO

Si scrive **Vanguard Experience**, si legge passione allo stato puro: **un'esperienza di scialpinismo unica**, nata dalla voglia di trasmettere l'amore per la montagna collegando tre esclusive location sulle Alpi – Courmayeur, Pozza di Fassa e Cortina – con escursioni in compagnia delle Guide Alpine locali, test sul campo dello scarpone Vanguard e aperitivo conclusivo.

Vanguard Experience torna per il secondo anno consecutivo, sempre aperta al pubblico e completamente gratuita, durante la quale i partecipanti hanno avuto l'opportunità di provare l'innovativo scarpone da free touring Vanguard nel contesto di una **gita di scialpinismo con salita e discesa in neve fresca**.

In particolare, per la seconda tappa delle Vanguard Experience che si è svolta domenica 12 febbraio, il gruppo, formato da clienti, staff e Guide Alpine, dopo la consegna degli scarponi si è diretto verso il parcheggio degli impianti di risalita Ca-



tinaccio dove, prima di partire per la gita, le **Guide Alpine** hanno elargito indicazioni in merito alla **sicurezza** ed è stato effettuato il controllo dell'ARTVA.

A fare gli onori di casa, Antonio Bonet - Guida Alpina della Val di Fassa, che ha animato la giornata con il suo entusiasmo, accompagnando i presenti cullati da un sole meraviglioso e da continui aneddoti sulla morfologia del territorio e le montagne circostanti. Durante l'itinerario erano visibili le **Torri del Vajolet**, un insieme di guglie che si ergono al centro del Gruppo del Catinaccio. "An-

che se le più conosciute sono la Torre Stabeller, la Torre Winkler e la Torre Delago, in realtà le Torri del Vajolet sono sei. La Winkler è la più acuminata", ha detto ai partecipanti Antonio, invitando ad osservare anche **Punta Emma**, staccata dal Catinaccio, che prende il nome da Emma Dellagiacomà, prima a salire su questo torrione nel 1899 assieme a Tita Piazz, detto 'Il Diavolo delle Dolomiti'. Le particolari condizioni della neve sono state ideali per permettere di provare gli scarponi Vanguard in una situazione sfidante.

Rientrati allo Store La Sportiva di Pozza di Fassa, i partecipanti hanno ricevuto una spiegazione dettagliata del prodotto da parte della Guida Alpina e Product Specialist Axel Haas, e hanno commentato con opinioni e feedback. La meravigliosa giornata si è poi conclusa con un aperitivo finale. **Un'avventura indimenticabile e che rimarrà nel cuore, fatta di forti emozioni, risate e nuove amicizie, in due parole: Vanguard Experience.**



VALLE DEI LAGHI - PARETE DUE LAGHI SANTA MASSENZA

Via Piccola Nizza de Trent

"Piccola Nizza de Trent". Come possiamo dedurre dal nome stesso, in tempi passati, Santa Massenza rappresentava un luogo privilegiato per i trentini visto il suo microclima mediterraneo. Un borgo che ha visto il suo massimo splendore ai tempi in cui vi sorgeva l'imponente palazzo-albergo del Principe Vescovo, quando nell'omonimo lago veniva pescato il luccio. Nei campi poi fiorivano le coltivazione di ulivi e broccoli. Nelle distillerie e nelle cantine, oltre alla pregiata grappa, veniva prodotto il tanto apprezzato vino santo. Una località particolarmente amata dagli abitanti di Trento che sovente vi facevano tappa e che è stata decantata, negli anni trenta, in una lirica dal poeta trentino Antonio Pranzelores.



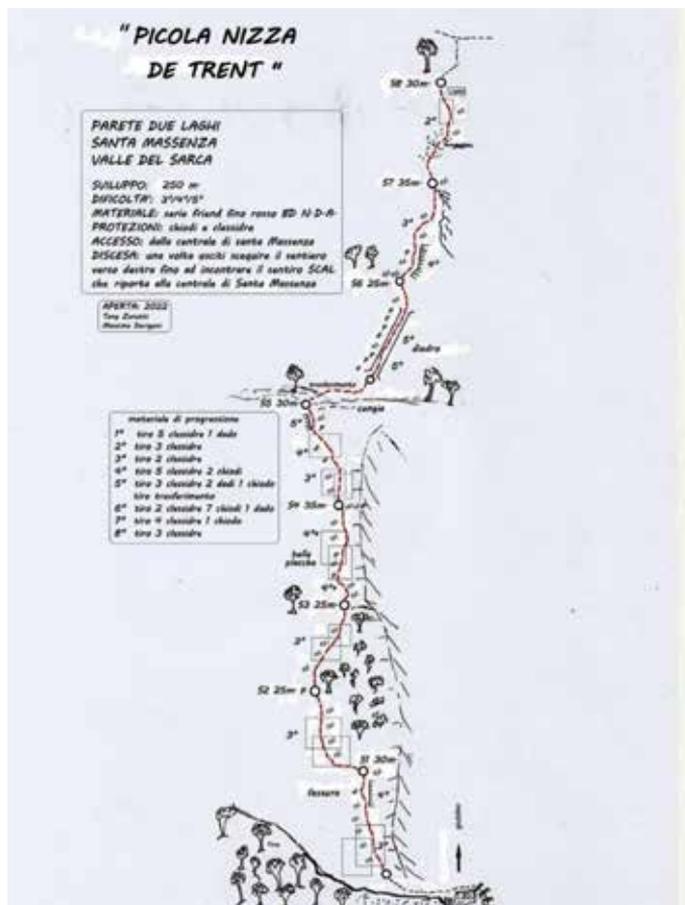
In arrampicata sulla Piccola Nizza de Trent

Piccola Nizza de Trent (S. Massenza)

*Santa Massenza dei Vescovi,
picola Nizza de Trent,
regno d'olivi, de leosi,
brocoi, pessati d'arzent,
l'ora che sofia mai tant
'nvida sul lac en barcheta
dopo 'n bicer de sciaveta,
luzi, polenta e vin Sant!
Sempre d'istà e se 'l nevega,
Nizza, ale porte de Trent,
bela, tolem l'automobile,
fra mezoreta sem dent.*

Ad oggi non solo una poesia, ma anche il nome di una via alpinistica tracciata sulla parete "Due Laghi" sovrastante il borgo stesso. Per ulteriori informazioni, contattare: maxdori@gmail.com

Massimo Dorigoni



GLI ACCOMPAGNATORI CAI SAT DELLA REGIONE A CONGRESSO

Nutrita la partecipazione degli Accompagnatori di Escursionismo presso la sala della SAT per il 19° Congresso Regionale del settore escursionistico. Una occasione per rinfrancare vecchie a nuove amicizie, ma anche un ricco appuntamento con una giornata intensa di lavori e di arricchimento culturale valevole anche come aggiornamento teorico dei titolati. Prima dell'inizio dei lavori sono stati portati i saluti del moderatore Enrico Biasi Presidente dell'OTTO della SAT ed organizzatore dell'evento, di Roberta Rosan Presidente dell'OTTO del CAI Alto Adige e quelli istituzionali da parte di Carlo Zanella e Elena Guella rispettivamente per il CAI Alto Adige e la SAT centrale. È seguito subito il primo intervento da parte dell'ANE Gianmarco Richiardone sulle utilità ed uso di "Rete Radio Montana": uno strumento a supporto della gestione delle emergenze

che conta già di un nutrito numero di aderenti. Subito dopo, a causa precedenti impegni, è arrivato anche Giovanni Beato, vice presidente della CCE, che ha portato i saluti della Commissione Centrale per l'Escursionismo ed ha voluto illustrare ai presenti i progetti che la stessa neoletta CCE intende portare avanti in questo mandato. È seguito l'intervento del Dr. Marco Virdia sul tema "Il paziente traumatizzato", aggiornamento teorico di primo soccorso. Il tema è risultato particolarmente seguito e molto coinvolgente trattando da vicino casi pratici successi ai partecipanti il congresso e che venivano poi commentati e dove venivano sottolineate le manovre scorrette ed integrate con quelle corrette e consigliate.

Nel primo pomeriggio, dopo un pranzo veloce presso la sede degli Alpini, sono seguiti ancora due importanti interventi. Il pri-

mo, tenuto da Giacomo Bertoldi, ha riguardato "L'acqua nelle Alpi: quale futuro ci attende". Studioso dell'Eurac ci ha illustrato la grave situazione attuale, con approfondite proiezioni future che, salvo una inversione di tendenza non promettono nulla di buono. L'ultimo intervento, altrettanto interessante, volgeva sul tema "Come e perché ci sono le montagne sulla terra" abilmente trattato dal dott. Mirco Elena fisico e ricercatore che ha fatto un lungo excursus sulla storia e sulla genesi della terra partendo dalla sua interessante orogenesi, ma anche con riferimenti legati ad altri fenomeni che si verificano al centro, nei vulcani e con lo spostamento delle placche. Una giornata piena di appuntamenti culturali che noi tutti abbiamo apprezzato e di questo ringraziamo l'impegno organizzativo della SAT.

Filippo Cecconi ANE

Gli Accompagnatori di Escursionismo che hanno partecipato al Raduno Regionale di Trento



SEZIONE SAT ROVERETO

Un trekking nella Sila

In programma da tempo, tra il 29 ottobre e il 4 novembre si è svolto il trekking in Sila, organizzato dalla sezione SAT di Rovereto. Con una “colazione rinforzata” (e l’aggettivo lascia ampio spazio all’immaginazione...) a base di diverse specialità enogastronomiche calabresi, i 28 partecipanti sono stati accolti dai volontari del CAI di Cosenza e dal loro Presidente, Roberto Mele, che si è speso e prodigato insieme agli organizzatori per rendere il più agevole e istruttiva possibile la permanenza. A seguire, Anna Chiara e Alfonso hanno guidato i satini per le vie di Cosenza, facendo loro scoprire una città con angoli e segreti di cui far tesoro. Infine il viaggio verso Camigliatello Silano, paese che ha ospitato i partecipanti fino al giorno della partenza.

Si sono succedute giornate dedicate in parte alla sana attività di trekking e in parte alle visite culturali di località cariche di storia (sconosciuta ai più).

La Sila, altopiano che si estende nelle province di Cosenza, Crotone e Catanzaro, è suddivisa in tre tronconi: la Sila Grande, la Sila Greca e la Sila Piccola, che ricadono tutte all’interno del Parco Nazionale della Sila. Le escursioni si snodano in fitti boschi e foreste di pino nero calabro e di faggio, che nel secondo Dopoguerra vennero depredate e



fortemente ridimensionate: i tronchi alti oltre 40 m (considerati bottino di guerra) sono stati utilizzati per costruire i grattacieli di molte città americane. Delle piante secolari sono rimasti solo i cosiddetti Giganti della Sila (nel Parco Naturale del Fallistro), una sessantina di piante di pino laricio e di acero montano, rimasti in sede solo grazie alla caparbietà dell’allora proprietaria, che ne impedì con ogni mezzo l’estirpazione.

La vetta più alta della Sila Grande è il Monte Botte Donato (m 1.928), nelle cui vicinanze si trovano Loricca, frequentata località turistica, e il lago Arvo che, come i laghi Cecità, Ampollino e Ariamacina, è un vaso artificiale.

Le giornate – organizzate da Agatino Brocca e Luca Beltrami (sezione SAT di Rovereto), che hanno profuso davvero tanto impegno e dedicato tanto tempo, mettendoci moltissimo “del loro”, e guidate dai soci del CAI di Cosenza e di altre sottosezioni locali - sono trascorse all’insegna delle camminate e della convivialità, caratteristiche tipiche

delle gite SAT e occasioni ineguagliabili per conoscere se stessi e gli altri partecipanti, con cui condividere fatiche e gioie.

Le visite ai paesi di San Giovanni in Fiore, Santa Severina, Longobucco, Diamante e Paola hanno permesso ai satini di entrare in sintonia con la realtà dei luoghi e di conoscerne aspetti inattesi. In particolare il paese di Longobucco, con la sua tradizione legata al brigantaggio e ai suoi protagonisti principali (tra i quali Domenico Straface detto “il Palma” e Marianna Oliviero detta “Ciccilla”) oltre che alla manifattura di tessuti ottenuti anche dal fusto delle ginestre.

Di tutto rispetto l’aspetto connesso alla religione, testimoniato dalle numerose chiese in stili architettonici diversi, dalle abbazie (San Giovanni in Fiore), dalle cattedrali (Santa Severina) e dai santuari (San Francesco da Paola). Di grande rilievo, a Cosenza, anche la chiesa del Santissimo Salvatore, nella quale si celebra secondo il rito bizantino e che fa capo all’eparchia di Lungro – segno concreto della possibile convivenza tra popoli, che nello specifico perdura da secoli.

Ogni commento sull’enogastronomia calabra sarebbe superfluo, come anche sull’accoglienza e sulla disponibilità delle persone... Rimane però da sottolineare una volta di più che il fatto di vivere e condividere esperienze come questa permettono di “aprire la mente” e di trascorrere un po’ di tempo arricchendosi in modo sano. Vi aspettiamo alla prossima!



GIAN PAOLO MARGONARI

È morto in marzo nella sua casa lungo il Fersina, mentre sugli alberi della passeggiata spuntavano le prime gemme, Gian Paolo Margonari. Aveva 78 anni. Era ammalato, sembrava essersi rimesso e stabilizzato, poi la situazione è precipitata. Margonari lascia la moglie Laura, il figlio Massimo, i nipoti, ma anche tanti amici a Trento, nelle valli dove ha lavorato, alla SAT, persone che gli hanno voluto bene e che con lui hanno condiviso lunghe chiacchierate su progetti di gite e altrettanto lunghe camminate nelle esplorazioni di vie e itinerari sui grandi "Cammini" europei. Li aveva percorsi soprattutto negli ultimi anni, insieme alla riscoperta di meno conosciuti, ma altrettanto suggestivi sentieri nel Trentino. Margonari ispirava simpatia a prima vista per il tratto cordiale, per l'atteggiamento positivo, ottimista, per la sua capacità di coinvolgere con energia gli amici attorno ai suoi progetti, ma suscitava anche ammirata amicizia per la tenacia del suo carattere e per la forza d'animo con la quale superava difficoltà di vita e problemi di lavoro. A chi gli stava vicino non ha mai fatto pesare delusioni e dolori. Negli ultimi mesi tranquillizzava sempre chi si informava della sua salute: avrebbe superato anche le prove del male, voleva "farcela". Era in questo un vero uomo di montagna, per certi versi il meglio della montagna trentina, che amava e conosceva direttamente, considerava un pezzo della sua vita (un banco di prova di vita) e sapeva poi arricchire con volontà e curiosità di conoscenza. Affiancava la sua cultura, che era profonda, all'esperienza di lavoro, che era quello di funzionario di banca, alla Cassa di Risparmio, un lavoro solo apparentemente "tecnico",



foto di Paolo Weber

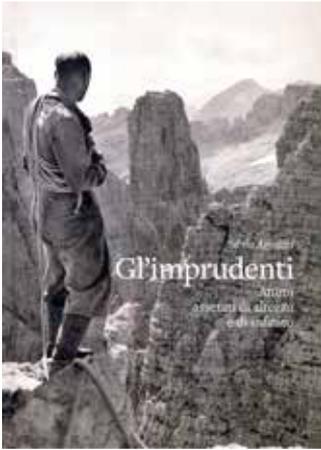
in realtà basato su grande capacità psicologica nelle relazioni e nei contatti umani.

Nato a San Lorenzo di Banale Gian Paolo Margonari aveva trascorso gli anni dell'infanzia "sui monti" e "fra i monti" della Val d'Ambiez nel cuore del Gruppo di Brenta, per poi frequentare l'Arcivecovile alla scuola di monsignor Dalponte. Gli piaceva scrivere e sapeva farlo molto bene, ma il cuore e le gambe lo spingevano a una vita attiva e lo riportavano sempre ai monti, e poi sulle strade del mondo, come un moderno "via-andante" quale si definiva. Nel suo percorso di formazione le radici giudicariesi, di cui andava orgoglioso, come per tanti emigrati divennero la forza che gli consentiva di essere cittadino del mondo. Così, l'ombra antica e nobile di Castel Mani si proiettava sulle notti passate col padre in malga per la fienagione e poi nei rifugi della SAT, quando alla Cassa di Risparmio organizzava le escursioni per i dipendenti (gli itinerari sono stati raccolti in un volume). Una volta in pensione Margonari affrontò personalmente i "Cammini" d'Europa come Santiago, la Francigena, (da Mont Saint Michel in Francia a Monte San'Angelo sul

Gargano), la Romea: 15 o 30 chilometri al giorno, un leggero sacco in spalla e un taccuino in tasca su cui annotare passaggi e pensieri. Ma poi si dedicò ai sentieri locali. Guidò più volte i soci della SAT a conoscere il Sentiero San Vili – che era stato promosso nel 1988 – e ne riorganizzò i percorsi completandoli con una accurata guida naturalistica. Al San Vili che faceva tappa alla "sua" Deggia, era particolarmente affezionato, ma poi definì l'Andreas Hofer Weg, dalla Passiria all'Osteria del Ballino dove l'eroe sudtirolese era venuto a imparare l'italiano, poi la "via" degli emigrati verso il Garda e le Americhe. Infine scrisse una brillante autobiografia che è anche una storia del Banale, di usi e costumi popolari del paese, oggi dimenticati, ma preziosi. Sono memorie da non perdere. Valori da portare con sé nello zaino di una vita, perché accompagnino ogni suo itinerario. Margonari ci ha insegnato a voler bene, non solo ad affetti e amicizie, ma ai paesi del Trentino. E alla SAT di cui, con orgoglio era socio, e per la quale ha fatto tanto. È questo il messaggio che ci lascia. Ciao caro amico.

Franco de Battaglia

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA-SAT



G'imprudenti: animi assetati di altezza e di infinito

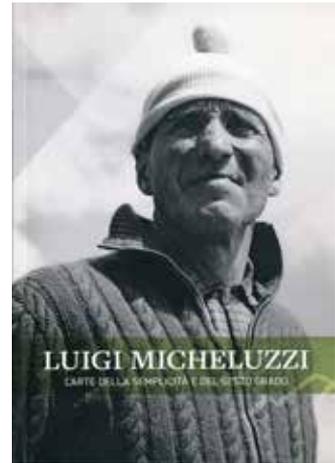
Silvio Agostini
La Grafica (Mori), 2022
Pagine 533
Euro 39,00

Dobbiamo essere grati all'autore per averci regalato questo affresco della prima metà del Novecento trentino. Si inizia con Alberto Ferdinando Agostini (1870-1907), originario di Mori, amministratore del "Popolo" di Battisti, scomparso prematuramente per una polmonite contratta durante una gara ciclistica. Padre di quattro figli, la famiglia precipita in una profonda crisi economica, tanto che la vedova - Francesca "Fanny" Frassoni (†1957) - deve darsi da fare per sostenere la prole, così inizia a cucinare per il rifugio Paganella, poi Maranza e Stoppani; solo in seguito a Prada Lago riuscirà a trovare una relativa tranquillità, ma proprio in quel momento, come vedremo, il destino sconvolgerà nuovamente la vita di questa donna, togliendole quel figlio che era diventato uno dei migliori dolomitisti, Silvio Agostini (1903-1936); guida alpina cittadina, è attorno a lui che gravita il libro, un'opera che

ha anche il merito di restituirci una figura troppo spesso definita unicamente in relazione al suo rapporto con Alberto I del Belgio, il sovrano alpinista. Ma attenzione, questa è una biografia collettiva, accanto a Silvio troviamo il fratello Mario (1901-1965), pioniere dello sci, cofondatore della SOSAT, commissario della SAT nel 1945, protagonista della fondazione del gruppo trentino degli Accademici del CAI. Due menti lucide, centrali nella storia dell'arrampicamento trentino e dolomitico, in contatto con i maggiori protagonisti, basti citare Videsott, Rudatis, Graffer e Castiglioni. L'autore ci accompagna attraverso la storia e le vicende della SOSAT, della SOSAV, del CAAL, della stessa SAT, il Trofeo Mezzalama, lo sci ma anche l'alpinismo militare, l'associazionismo alle prese con il regime, la contrapposizione tra gli alpinisti borghesi-sentimentali e gli sportivi-spirituali, le figure di Giannantonio Mancini e Gigino Battisti e molto altro ancora. Una biografia in senso lato dunque, poiché accanto alle storie di uomini, troviamo anche quelle delle associazioni, dei rifugi e delle montagne. Tutto questo avvolge il lettore che rimane piacevolmente sorpreso da una scrittura piana e chiara in grado, inaspettatamente, di far scorrere velocemente le oltre 500 pagine. Si segnalano anche alcuni notevoli scritti di Silvio, uomo curioso e intelligente, come la riflessione su "corpo e personalità" (pp. 199-200) o il racconto della salita invernale alla Tosa, che dà il titolo al libro (pp. 319-320): «So benissimo che le escursioni invernali in montagna da soli le fanno soltanto g'imprudenti ma il piacere che esse danno fan' desiderare

d'essere imprudenti». Numero- se, belle e inedite le immagini, si consiglia di iniziare proprio sfogliando il tomo e ammirando le fotografie, per poi immergersi nella lettura. Il libro è patrocinato da SAT, Museo nazionale storico degli Alpini e UNIRR-Unione nazionale italiana reduci di Russia.

rd

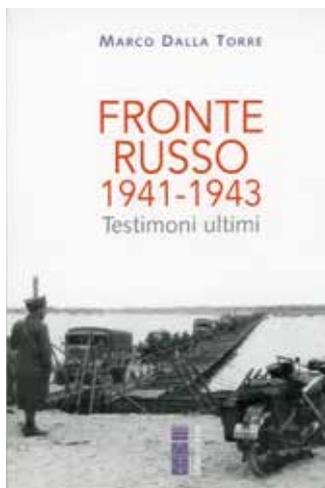


Luigi Micheluzzi: l'arte della semplicità e del sesto grado

Luca Micheluzzi
Longo (Bolzano), 2022
Pagine 302

Protagonista di un'eccezionale stagione alpinistica in Dolomiti, Micheluzzi è anche uno dei nomi meno ricordati nelle storie dell'alpinismo. La sua fama, per i pochi che lo conoscono, è legata soprattutto ad uno dei primi sesto grado italiani in Marmolada, Punta Penia, nel 1929, con Perathoner e Christomannos. Di questa importantissima ascensione venne data solo una scarna notizia sull'Annuario SAT. Altra salita celeberrima la sud del Piz Ciavazes (con la famosa traversata), percorsa con Castiglioni

nel 1935. Micheluzzi però non si preoccupò mai di valorizzare queste grandi salite in libera, redasse semplici resoconti, essenziali per permettere il passaggio di ripetitori e nulla più, coerentemente con larga parte degli alpinisti trentini che furono (e in parte sono ancora oggi) poco propensi a voli pindarici e piuttosto restii a compilare récit d'ascension. Va quindi salutata con gratitudine quest'opera di salvataggio della memoria accuratamente messa in atto da Luca Micheluzzi, alpinista e soccorritore, nonché pronipote della grande guida fassana. Il libro è patrocinato dalla SAT. *rd*



Fronte russo 1941-1943: testimoni ultimi

Marco Dalla Torre
Edizioni Ares (Milano), 2002
Pagine 125
Euro 14

Questo volume ci fa immergere nelle vicende di ottant'anni fa sul fronte russo (l'attuale Ucraina, oggi sconvolta da un'altra guerra), teatro del ripiegamento dell'esercito italiano circondato dai sovietici nella zona del Don. Una tragedia immane, che costò la vita a decine di migliaia di ra-

gazzi, morti in combattimento, o di freddo, o di fame o di sfinimento. I reduci oggi sono ormai pochissimi e centenari, Dalla Torre ha fatto in tempo ad intervistarne tre, protagonisti di vicende diverse dopo l'8 settembre, ma tutti testimoni diretti di quell'evento che segnò profondamente e per sempre chi vi prese parte e i loro familiari. Doveroso un cenno all'autore, che ha dato alle stampe altri importanti volumi: sulla campagna di Russia ("Il testamento del capitano Grandi", 2021) e di poesia ("Antonia Pozzi e la montagna", 2009; "Infinitenze: l'opera poetica di Tullio Gaudenzi", 2010). *rd*



Daniele Cappelletti e il record delle 24 ore di salita sul sentiero del Monte di Mezzocorona

Giulio Sergio Roi e Daniele Cappelletti
Rotaltype (Mezzocorona), 2022
Pagine 61

Atleta delle Fiamme Verdi, Cappelletti è uno dei migliori skyranner italiani, capitano della nazionale, scialpinista ed allenatore. In questo volume ci racconta la sua straordinaria impresa sul monte di casa: 32 salite complete, più una parziale, sul Monte in venti-

quattro ore, compiendo un dislivello positivo di 20.865 metri. La performance è stata seguita e studiata dal dott. Roi, medico dello sport presso l'Università di Milano, che ha costantemente analizzato i dati e fatto prelievi durante le discese (in funivia). Nel volume si trovano numerose tabelle e grafici, dati su alimentazione e tempi di recupero, che possono risultare interessanti anche all'escursionista medio che non si cimenta in simili imprese sportive. *rd*



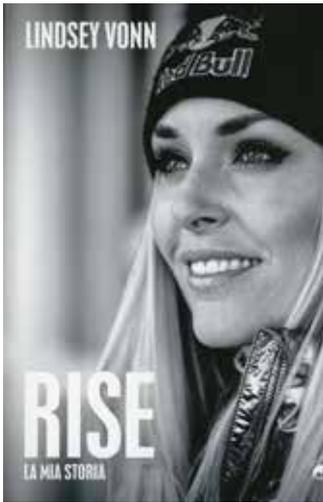
I giganti dei ghiacciai: dal Tor des géants al Tor des glaciers, in gara sugli alti sentieri della Valle d'Aosta

Giorgio Macchiavello
Mulatero (Piverone), 2022
Pagine 230
Euro 21

Ultra trail sul Monte Bianco, a quattromila metri, in cerca dell'avventura; con delicati acquerelli a corredo. *rd*

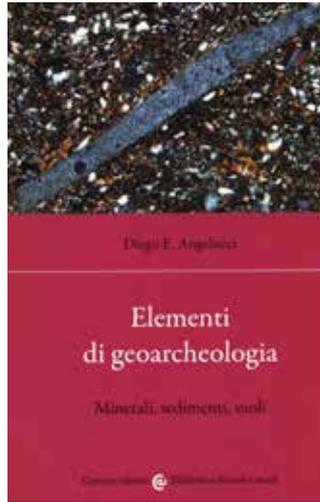
Rise: la mia storia

Lindsey Vonn
Mulatero (Piverone), 2022



Pagine 317
Euro 21

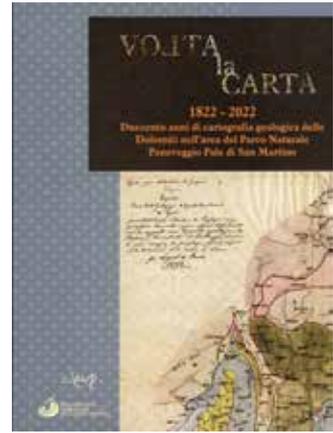
La storia di una campionessa che attraverso successi e infortuni è rimasta al vertice dello sci per almeno due lustri, conquistando prestigiosi trofei. *rd*



Elementi di geoarcheologia: minerali, sedimenti, suoli

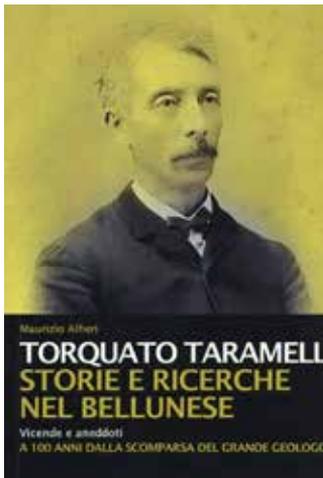
Diego E. Angelucci
Carocci (Roma), 2022
Pagine 198 | Euro 22

Il prof. Angelucci, prezioso collaboratore e amico della SAT, dà alle stampe questo importante manuale per studenti universitari, ma anche per appassionati che desiderino affrontare con metodo questa interessante materia. *rd*



Volta la carta: 1822-2022: duecento anni di cartografia geologica delle Dolomiti nell'area del Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino

Fabrizio Bizzarini e Guido Roghi (curatori)
Cleup (Padova), 2022
Pagine 79 | Euro 10



Torquato Taramelli: storie e ricerche nel bellunese

Maurizio Alfier
Vivi Dolomiti (Belluno), 2022
Pagine 143
Euro 19,90

Interessante ricerca su Taramelli, con numerose immagini, alcune delle quali provenienti dal nostro archivio storico. *rd*



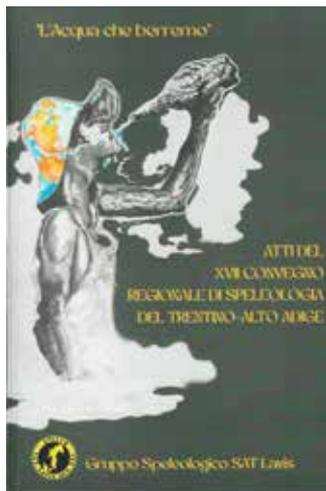
Memorie di terre alte: archeologia di un paesaggio pastorale tra Pasubio e Piccole Dolomiti

Marco Avanzini e Isabella Salvador (curatori)
MUSE (Trento), 2022
Pagine 475



Ombre sulla neve: Milano-Cortina 2026: il libro bianco delle Olimpiadi invernali: per il rispetto della montagna, contro cemento, speculazione e sprechi

Luigi Casanova
Altra economia (Milano), 2022
Pagine 207 | Euro 15



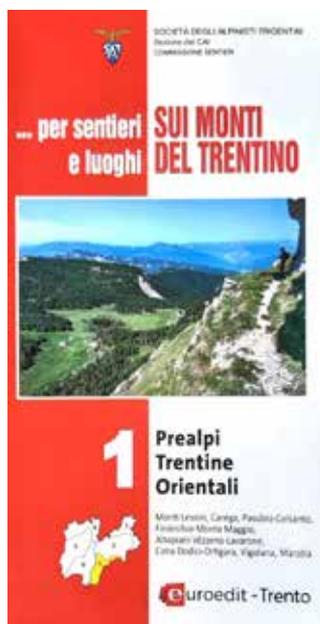
L'acqua che berremo Atti del XVII° Convegno Regionale di speleologia del Trentino Alto Adige

AA. VV.

Gruppo Speleologico SAT Lavis, 2022
Pag. 392

Sulla progressiva riduzione delle risorse idriche gli speleologi da tempo stanno lanciando segnali di allarme in quanto inevitabilmente si finirà per orientarsi sulle acque carsiche come fonte per soddisfare la richiesta di questo bene fondamentale per la vita. Nel 2021 si è celebrato l'Anno internazionale per la protezione delle grotte e del carsismo e gli speleologi di tutto il pianeta l'hanno celebrato con incontri, conferenze in cui veniva posto l'accento sul valore delle grotte connesso alla qualità dell'elemento che le ha originate e che regolarmente vi circola, l'acqua appunto. In Trentino è stato celebrato organizzando il 17° Convegno Regionale di Speleologia, curato dal Gruppo Speleologico SAT di Lavis e dalla Commissione Speleologica di SAT, con il titolo "L'acqua che berremo". Gli atti di questo convegno sono stati ora pubblicati dal Gruppo Speleo della SAT di Lavis e così disponiamo di una pubblicazione che fissa un

quadro aggiornato dello "stato dell'arte" in Trentino delle attività speleologiche. E che riservano sempre nuove sorprese. Positive, se parliamo dell'Abisso del Larosot che si è rivelato essere il più profondo della Regione e di cui abbiamo raccontato l'esplorazione nello scorso numero del Bollettino; altre più allarmanti e legate strettamente al tema di quel Convegno, come il ritiro dei depositi di ghiaccio nella grotta del Castelletto di Mezzo nel cuore delle Dolomiti di Brenta osservato dagli speleologi di Arco. (m.b.)



...Per sentieri e luoghi sui monti del trentino

La seconda edizione del primo volume "Prealpi Orientali Trentine"

Disponibile dallo scorso dicembre questa seconda edizione del volume 1 "Prealpi Orientali Trentine" fa seguito a quella del 2012 che aveva inaugurato la collana "... per sentieri e luoghi sui monti del Trentino" co-

edita in 6 volumi da SAT ed Euroedit e completata nel 2018. Ora a distanza di 10 anni dalla pubblicazione, dopo aver esaurito le copie della prima edizione, moltissime erano state le richieste per ristampare il volume. In conseguenza però delle tante modifiche nel frattempo intervenute alla rete dei sentieri dell'area interessata (20 tracciati modificati, 14 nuovi, 4 eliminati), si è reso necessario prevedere una seconda edizione aggiornata ed arricchita nei contenuti. Numerose sono le schede che sono state aggiunte nel capitolo dell'inquadramento generale del territorio per evidenziare alcune specificità dello stesso (le piste dei dinosauri, i cippi confinari, i paesaggi terrazzati, le laste di pietra, le calcare); altre 50 nuove voci sono state aggiunte alle precedenti 140 dell'almanacco toponomastico, utili per invitare a conoscere altrettanti luoghi; la parte descrittiva degli itinerari è stata completamente aggiornata e così pure quella dei rifugi e punti di appoggio. Notevolmente arricchita la parte fotografica con un centinaio di nuove immagini che ora sono 280 in totale. La sezione cartografica curata dalla casa editrice Euroedit è stata aggiornata e rappresenta tutto il territorio descritto in scala 1:40.000, ma con i dettagli della scala 1:25.000. Il numero delle pagine è passato da 336 a 384. Tutti elementi, questi, che concorrono ad allineare i contenuti di questo volume all'impostazione che i curatori della Commissione sentieri SAT avevano dato a quella dei successivi che formano la collana "... per sentieri e luoghi sui monti del Trentino". La nuova edizione è stata presentata lo scorso 3 aprile, alla Sala Pedrotti alla Casa della SAT a Trento.

(m.b.)

Contatti e direttivo

CONTATTI D'UFFICIO

PRESIDENZA	presidenza@sat.tn.it
DIREZIONE	direzione@sat.tn.it
SEGRETERIA	sat@sat.tn.it
TESSERAMENTO SOCI	soci@sat.tn.it
AMMINISTRAZIONE	amministrazione@sat.tn.it
BIBLIOTECA	biblioteca@sat.tn.it
UFFICIO STAMPA	ufficiostampa@sat.tn.it

CONTATTI COMMISSIONI

AMMINISTRATIVO/LEGALE	sat@sat.tn.it
ALPINISMO GIOVANILE	alpinismogiovanile@sat.tn.it
BOLLETTINO	bollettino@sat.tn.it
COMUNICAZIONE E SVILUPPO	comunicazione@sat.tn.it
CULTURA E BIBLIOTECA	biblioteca@sat.tn.it
ESCURSIONISMO	escursionismo@sat.tn.it
ELETTORALE	sat@sat.tn.it
GLACIOLOGICA	glaciologico@sat.tn.it
MONTAGNA PER TUTTI	sat@sat.tn.it
MEDICA	c.medica@sat.tn.it
RIFUGI	rifugi@sat.tn.it
SENTIERI	sentieri@sat.tn.it
SPELEOLOGIA	speleo@sat.tn.it
SCUOLE DI ALPINISMO	scuolealpinismo@sat.tn.it
SCUOLE E FORMAZIONE	formazione@sat.tn.it
TUTELA AMBIENTE MONTANO	tam@sat.tn.it

La sede SAT è a Trento in via Mancini, 57 - 38122

Orario apertura sede:

- da lunedì a giovedì 9-13 | 14.30-18

- venerdì 9-13

Tel. 0461 981871 - Fax 0461 986462 - E-mail: sat@sat.tn.it

www.sat.tn.it

CONSIGLIO DIRETTIVO SAT TRIENNIO 2021-2024

Presidente

Anna Facchini

Vicepresidenti

Elena Guella, Iole Manica

Segretario

Carlo Ancona

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Massimo Amistadi, Rosanna Chiesa, Massimiliano Corradini, Maria Carla Failo, Licia Favè, Mattia Giovannini, Marco Gramola, Mauro Mazzola, Paolo Querio, Enrico Ravanelli, Alessandro Rossi, Paolo Scoz, Franco Tessadri, Paola Trainotti, Massimiliano Zaninetti

Revisori

Antonio Borghetti, Cinzia Fedrizzi, Giovanni Ghezzer

Supplenti

Stefano Giovannini

Revisore Legale

Aida Ruffini

Probiviri

Edda Agostini, Roberto Caliarì, Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Luraschi, Paolo Mondini

Consigliere centrale CAI

Carlo Ancona

Sezioni	ORD.	FAM.	GIOV.	AGAI	CAAI	VIT	TOTALE 2022	TOTALE 2021
Ala	241	191	59	1	0	0	492	472
Albiano	67	36	19	0	0	0	122	104
Aldeno	169	114	26	0	0	0	309	310
Alta Val di Fassa	135	86	20	4	0	0	245	261
Alta Val di Sole	92	60	7	0	0	0	159	157
Andalo	26	13	6	0	0	0	45	53
Arco	641	340	109	1	0	0	1091	1027
Avio	99	50	16	0	0	0	165	160
Besenello	132	98	55	0	0	0	285	267
Bindesi Villazzano	170	113	31	0	0	0	314	317
Bondo Breguzzo	51	34	52	0	0	0	137	153
Borgo Valsugana	280	119	35	0	0	0	434	414
Brentonico	169	113	20	0	0	0	302	292
Brsimo	37	11	10	0	0	0	58	63
Caldonazzo	102	63	20	0	0	0	185	176
Carè Alto	133	104	38	0	0	0	275	279
Cavalese	213	93	27	0	0	0	333	331
Cembra	141	97	122	0	0	0	360	315
Centa	157	103	31	0	0	0	291	278
Civezzano	226	257	88	1	0	0	572	516
Cles	162	89	30	0	1	0	282	272
Cognola	149	102	40	1	0	0	292	287
Coro Sat	40	0	0	0	0	0	40	36
Daone	75	51	22	0	0	0	148	159
Denno	112	74	37	0	0	0	223	206
Dimaro	85	53	27	0	0	0	165	194
Fiavé	104	118	38	0	0	0	260	259
Folgaria	47	21	5	0	0	0	73	73
Fondo	190	118	42	0	0	0	350	342
Lavarone	45	28	4	0	0	0	77	73
Lavis	195	98	38	0	1	0	332	316
Ledrense	188	133	35	0	0	0	356	341
Levico Terme	148	61	7	0	0	0	216	202
Lisignago	47	38	8	0	0	0	93	81
Livo	39	37	7	0	0	0	83	90
Madonna Di Campiglio	94	52	34	0	0	0	180	152
Magra	76	66	30	0	0	0	172	171
Malé	93	57	27	0	0	0	177	175
Mattarello	154	134	54	0	2	0	344	342
Mezzocorona	125	81	15	0	0	0	221	212
Mezzolombardo	218	151	37	0	0	0	406	401
Moena	79	38	1	0	0	0	118	123
Molveno	45	64	13	1	0	0	123	123
Mori	374	239	69	1	0	0	683	646
Pejo	104	64	14	1	0	0	183	197

Sezioni	ORD.	FAM.	GIOV.	AGAI	CAAI	VIT	TOTALE 2022	TOTALE 2021
Pergine	372	265	58	0	0	1	696	641
Pieve Di Bono	82	50	14	0	0	0	146	153
Piné	159	98	40	1	0	0	298	313
Pinzolo Alta Rendena	186	151	75	0	0	0	412	401
Ponte Arche	70	56	7	0	0	0	133	119
Povo	135	115	24	0	0	0	274	267
Pozza di Fassa	64	23	6	0	0	0	93	133
Predazzo	55	16	0	0	0	0	71	89
Pressano	110	100	22	0	0	0	232	254
Primiero	312	177	38	1	0	0	528	521
Rabbi Sternai	117	73	42	1	0	0	233	221
Rallo	75	44	9	0	0	0	128	146
Ravina	192	174	37	0	1	0	404	383
Riva del Garda	711	541	159	0	0	0	1411	1296
Rovereto	741	313	69	0	2	0	1125	1060
Rumo	39	53	12	0	0	0	104	94
San Lorenzo	51	22	11	0	0	0	84	82
San Michele all'Adige	152	110	53	0	0	0	315	288
Sardagna	68	39	5	0	0	0	112	106
Sopramonte	92	77	16	0	1	0	186	182
Sosat	548	268	35	0	2	0	853	822
Spormaggiore	91	53	12	0	0	0	156	154
Sporminore	56	43	11	0	0	0	110	84
Stenico	0	0	0	0	0	0	0	55
Storo	85	46	13	0	0	0	144	138
Susat	143	59	17	0	0	0	219	182
Taio	115	60	7	0	0	0	182	171
Tesero	105	44	10	0	0	0	159	149
Tesino	97	53	13	0	0	0	163	140
Tione	173	110	33	0	0	0	316	294
Toblino Pietramurata	73	36	23	0	0	0	132	125
Ton	79	18	13	0	0	0	110	103
Trento	1800	880	198	1	0	1	2880	2651
Tuenno	93	41	5	0	0	0	139	129
Val Cadino	40	28	18	0	0	0	86	91
Val Di Gresta	124	79	45	0	0	0	248	226
Val Genova	63	42	18	0	0	0	123	123
Vallarsa	124	60	16	0	0	0	200	210
Vermiglio	67	68	27	0	0	0	162	130
Vezzano	145	98	32	0	0	0	275	263
Vigolo Vattaro	95	77	8	0	0	0	180	166
Zambana	39	29	6	0	0	0	74	67
Totale	14207	8751	2682	15	10	2	25667	24640

Dona il tuo 5x1000

alla Società degli Alpinisti Tridentini

La normativa fiscale consente di destinare al nostro Sodalizio il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al reddito 2022, utilizzando il Modello integrativo Certificazione Unica 2023 (riferito al 2022, il Modello 730/1, ovvero il Modello redditi persone fisiche 2023 (periodo d'imposta 2022).

Ogni contribuente, **per esprimere la scelta a favore del nostro Sodalizio**, deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente (SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE) trascrivendo subito sotto il **codice fiscale della SAT:**

80003990225

Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

La scelta di destinazione del 5 per mille, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille.

Anche per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. CU 2023 (riferito al 2022, scadenza come per il Modello Redditi Persone Fisiche 2023).

Per comunicare la scelta la scheda va presentata, in busta chiusa, con le seguenti modalità:

- allo sportello di un ufficio postale che provvederà a trasmetterla all'Amministrazione finanziaria. Il servizio di ricezione della scheda da parte degli uffici postali è gratuito;

- ad un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, CAF, ecc.). Quest'ultimo deve rilasciare, anche se non richiesta, una ricevuta attestante l'impegno a trasmettere le scelte. Gli intermediari hanno facoltà di accettare la scheda e possono chiedere un corrispettivo per l'effettuazione del servizio prestato;

- La busta da utilizzare per la presentazione della scheda deve recare l'indicazione "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF", il codice fiscale, il cognome e nome del contribuente. La scheda deve essere integralmente presentata anche nel caso in cui il contribuente abbia espresso soltanto una delle scelte consentite (otto o cinque o due per mille dell'IRPEF). Inoltre, la scheda per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'IRPEF può essere presentata direttamente dal contribuente avvalendosi del servizio telematico.